

# L'Espresso

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —  
Tel. 841913 - 841184  
Direzione — Redazione — Amministrazione

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000  
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967  
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

"Manifatture Tessili Caveesi",

S. p. A.

Biancheria per la casa e tovagliati

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XVI - n. 7

4 MAGGIO 1979

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 200

Arretrato L. 200

## Cala la tela su una squallida vicenda di violenza sindacale

# IL CONSIGLIO dell'OSPEDALE CIVILE cede alle minacce dei sindacati: fa rientrare il Dr. Cotugno dal portone e lo fa uscire dalla finestra

## L'ora della verità!

La D.C. sorniona, sempre titubante nelle sue decisioni, oggi, nel suo futuro piano programmatico, comincia a diventare chiara e spavalda pure!

Perché?  
Ci avviciniamo alle elezioni politiche e milioni di voti che Essa riesce ad acciappare sono di elettori, italiani, non iscritti a partiti politici e che amano la Patria, una, libera e indipendente!

L'ammalato grave quando si sente vicino al trapasso si decide a dire qualche verità!

Articolo di

Alfonso Demitry

Quali sono le prime fucilate, tutte a bersaglio, sparate dall'avanguardia democristiana?

Ecco:  
- non andremo mai al potere coi comunisti;  
- il compromesso storico non si farà mai;  
- le concezioni democristiane e quelle comuniste sono inconciliabili.

Finalmente comincia ad apparire qualche verità. Berlinguer, durante l'ultimo congresso del suo partito, con elevato stile oratorio, ha fatto cenno alla rivoluzione di Lenin!

Si è ben guardato di far cenno della nostra ultima Guerra Risorgimentale, con i suoi 680 mila Caduti sui campi dell'onore per la definitiva conquista della unità, indipendenza della Patria!

Per Lenin la - patria - è questa: «lavoratori di tutto il mondo unitevi, il padrone sono io...» ME!

Il P.C.I. promette, assicura democrazia e anche pluralismo; però gli ordini che impartisce la «casa madre» sono per il disconoscimento dell'una e dell'altro.

Se l'attuale regime dovesse crollare, il primo ad essere travolto sarebbe il comunismo - perché molti operai hanno già capito la differenza ideologica fra socialismo e comunismo.

«Non rinnegheremo mai l'opera di Lenin e della rivoluzione di ottobre» predica i capocannoni comunisti alle masse, le quali, dopo uno battimanti a comando, si sciolgono, per recarsi in

Chiesa ad ascoltare la Santa Messa!

Il comunismo assicura il benessere, ma soltanto ai suoi capi. E' notoria la dolce vita, le pensioni d'oro dei compagni nostrani!

«Il nostro partito (comunista) deve essere insieme conservatore e rivoluzionario».

Che significa cotesto discorso?  
Rivoluzionario per far scomparire la società capitalistica; conservatore per mantenere e impinguare il proprio capitale!

Il partito comunista non è contro lo Stato, ma lo combatte per sopprimerlo!

Son queste le verità ingenuche che i nostri lavoratori finalmente riescono a giudicare.

Tacere sulle gravi colpe comuniste, che da certa stampa prezzolata vengono fatte passare per colpe fasciste.

Tutti i Paesi a regime comunista non sono democratici - solo il nostro, per l'abilità di Berlinguer, tenacemente leninista, dovrebbe rimanere democratico!

E i creduloni, come le stelle, stanno a guardare!

Bande armate, potere operaio, brigate rosse, personaggi coinvolti nel vero terrorismo a Padova; la verità è stata scoperta dalla Magistratura, alla quale inviamo la nostra entusiastica approvazione!

Non vi è più da parlare di - ricostruzione del partito fascista (risum teneatis) ma di formazione e partecipazione a bande armate, per rovesciare con stragi l'Istituto della libertà nel nostro Paese! Drammatica vicenda giudiziaria costosa, che dovrebbe aprire gli occhi a tutti gli Italiani, sin ora ingannati, fuorviati da certa stampa prezzolata!

Elettori, mantenetevi tranquilli e abbiate senno: la Patria non va offesa, sono i sepolcri a Redipuglia che ce lo impongono!

L'ingannevole - non sfiducia - è crollata miseramente!!

Socrate - Che padroni stimi essere quelli che impediscono le cose ottime e forzano alle pessime?

Eutidemo - Io li stimo quanto più si può pessimi!!  
S. - Quale credi tu sia la peggiore schiavitù?  
E. - Quella che si soffre sotto i padroni pessimi!!

Dunque nel fattaccio per la direzione sanitaria dell'Ospedale Civile di Cava affidata da circa due anni al primario Dott. Giovanni Cotugno ancora una volta il Consiglio di Amministrazione - dimissionario - ha dovuto cedere alle minacce dei sindacati e con una sconcertante manifestazione scioperata per far cessare lo sciopero per far cessare lo sciopero, nelle notti del 20 e 21 novemb. il Consiglio di Amministrazione sotto la

violenza degli scioperanti

suo atto di nascita nel mese di novembre dello scorso anno allorché i sindacati per epurare il Dott. Cotugno che nelle sue funzioni di direttore Sanitario aveva, in perfetta fede, creduto di esercitare ritualmente le sue funzioni proclamarono una sciagurata manifestazione scioperata per far cessare lo sciopero, nelle notti del 20 e 21 novemb. il Consiglio di Amministrazione sotto la

violenza degli scioperanti

guidati dai tre sindacati adottò due distinte deliberazioni una - quella del 20 novembre - di sospensione del Dr. Cotugno per un mese dall'incarico di direttore sanitario e quella - poichè i sindacati non furono contenti del precedente deliberato - quella del 21 novembre ore 1,30 di notte con la quale il consiglio decise di estromettere addirittura il Dr. Cotugno dall'incarico rimangiandosi completamente

la delibera della notte precedente. Lo sciopero cessò immediatamente ma l'Organismo Regionale di Controllo di Salerno stanti gli evidenti numerosi motivi di illegittimità dell'ultima delibera non ritennero di approvarla onde il Consiglio di Amministrazione fu costretto ad adottare altra delibera a riaffermare l'incarico al Dott. Cotugno con decorrenza dal Primo aprile.

Tale atto deliberativo pe-

rò non andò a fagiolo ai triplicis i quali ritornarono alla carica e già nuove minacce di sciopero se il Dr. Cotugno avesse di nuovo assunto l'incarico di Direttore Sanitario.

Per il contenuto delle minacce rimandiamo i lettori al comunicato che qualche numero scorso abbiamo riprodotto testualmente e che dà la prova provata e documentale dell'odio feroce generato nei dirigenti sindacali

contro il Dott. Cotugno alla quale - si badi - mai nulla è stato contestato se non il disappunto per i «lavoratori di aver fatto con troppo impegno il proprio dovere nell'interesse personale degli ammalati».

Nelle more di questa vicenda - è doveroso darne atto - il Presidente e consiglieri di amministrazione nell'evidente mortificazione di aver dovuto sottostare alla violenza dei sindacalisti e degli scioperanti rassegnarono le dimissioni onde all'Ospedale si era in legittima attesa della venuta del Commissario straordinario da nominarsi dalla Regione Campania. La quale Regione Campania che trattiene gli atti come quelle delibere in ordine alla pianta organica dell'Ospedale per lunghi anni se ne è ancora una volta strafottuto dell'Ospedale di Cava e il Commissario non l'ha nominato costringendo il dimissionario consiglio a rimanere in carica e conseguentemente ad affrontare di nuovo, sotto le minacce dei sindacati, la questione se far rimanere o meno il Dr. Cotugno quale direttore sanitario.

Non prendiamo come due diocesi possono vivere nella stessa città e all'uopo volentieri pubblichiamo lo scritto - studiato del nostro valoroso collaboratore Dott. Raffaele Senatore.

Che vi sia stata fin dall'alba della civiltà italiana e che tutt'ora sopravviva una chiara ed evidente influenza del culto della religione cattolica sullo sviluppo sociale, morale ed economico del nostro popolo, pensiamo un fatto di unanime accettazione. D'altro canto la storia dell'Italia è punteggiata, lungo l'arco dei secoli da eventi religiosi che necessariamente hanno trovato un riflesso, quasi sempre positivo, nella sfera sociale anche laica. Di questi fenomeni potrebbero fornirsi tanti esempi sad probatissimi, ma, riteniamo che, almeno per quanti conoscono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

sia cosa del tutto pleonastica. Piuttosto, è qui il momento di indurre in reciproca ed attenta riflessione sulle anomalie vicende che di tanto in tanto, ancora oggi, ci è dato di registrare in conseguenza di alcune antiche ed anacronistiche divisioni territoriali, sopravvissute nell'ambito di una medesima circoscrizione comunale, solo ed esclusivamente in virtù di appannaggi ecclesiastici, retaggio di un potere temporale, cancellato dagli uomini e dal tempo.

A questo proposito, e per rendere ancora più evidente l'assurdità di tali situazioni, vorrei citare il fenomeno incredibile di campanilismo e frazionismo esasperato, esistente, ancora oggi, nel piccolo Comune di Sessa Cilento, dove poco più di duemila abitanti continuano a sentirsi separati ed opposti gli uni agli altri, non fosse altro che a causa di una diversa appartenenza di quegli abitanti a due distinte Diocesi. Da una parte gli abitanti delle frazioni di Santa Lucia e San Mango, dall'altra i scesesi di Valle, Sessa Cilento e Casigliano. I primi con un patrono loro proprio, San Mango, onorato e festeggiato il sei luglio con processioni, luminarie e bande concertistiche; i secondi,

Raffaele Senatore continua in 6ª pag.

## IL CLERO DI CAVA: un sol blocco in difesa della DIOCESI che deve restare integra

### Il pensiero di un Laico

Come cavese amanti di Cava e di tutte le Istituzioni che hanno dato e danno lustro a questa nostra deliziosa città sentiamo il dovere di prendere atto del blocco magistrale che ha costituito l'illustrato Clero cavese in occasione della ventilata possibilità o pericolo di sopprimere la gloriosa diocesi che

vanta oltre cinque secoli di vita per passarla armi e bagagli sotto il dominio della pur gloriosa Badia Benedettina dalla quale appunto nel 1953 fu staccata per disposizione dell'allora Pontefice Leone X.

E' stato uno spettacolo edificante nel quale tutti i componenti il Clero Diocesano dando prova di un attaccamento sentito alla Chiesa prima e alla Città dopo hanno seguito e caldeggiato la loro causa che in definitiva è causa che interessa tutta la città e con dignità veramente esemplare hanno rassegnato a chi di dovere la giustezza di una causa alla quale tutta la cittadinanza è intimamente legata.

Poco conta se in tanta fusione spirituale più che materiale vi sia stata una - una sola - pecorella smarrita che dimentica di quanta considerazione ha sempre beneficiato da parte di tutti i componenti il Clero cavese - Vesco-

co in testa - ha creduto bene di schierarsi contro la sua diocesi e spornare la causa dei monaci benedettini con i quali - a quanto è dato sapere ed interessante sarebbe una smentita - è giunta fino a portarsi a Roma, alla Città del Vaticano e perorare la causa che avrebbe dovuto vedere la distruzione di una diocesi illustre per secoli di vita edificata.

E in attesa che quella pecorella torni pentita all'ovile noi rassegniamo ancora al grande Sommo Pontefice fedeli esempi sad probatissimi, ma, riteniamo che, almeno per quanti conoscono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

non prendiamo come due diocesi possono vivere nella stessa città e all'uopo volentieri pubblichiamo lo scritto - studiato del nostro valoroso collaboratore Dott. Raffaele Senatore.

Che vi sia stata fin dall'alba della civiltà italiana e che tutt'ora sopravviva una chiara ed evidente influenza del culto della religione cattolica sullo sviluppo sociale, morale ed economico del nostro popolo, pensiamo un fatto di unanime accettazione. D'altro canto la storia dell'Italia è punteggiata, lungo l'arco dei secoli da eventi religiosi che necessariamente hanno trovato un riflesso, quasi sempre positivo, nella sfera sociale anche laica. Di questi fenomeni potrebbero fornirsi tanti esempi sad probatissimi, ma, riteniamo che, almeno per quanti conoscono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

sia cosa del tutto pleonastica. Piuttosto, è qui il momento di indurre in reciproca ed attenta riflessione sulle anomalie vicende che di tanto in tanto, ancora oggi, ci è dato di registrare in conseguenza di alcune antiche ed anacronistiche divisioni territoriali, sopravvissute nell'ambito di una medesima circoscrizione comunale, solo ed esclusivamente in virtù di appannaggi ecclesiastici, retaggio di un potere temporale, cancellato dagli uomini e dal tempo.

A questo proposito, e per rendere ancora più evidente l'assurdità di tali situazioni, vorrei citare il fenomeno incredibile di campanilismo e frazionismo esasperato, esistente, ancora oggi, nel piccolo Comune di Sessa Cilento, dove poco più di duemila abitanti continuano a sentirsi separati ed opposti gli uni agli altri, non fosse altro che a causa di una diversa appartenenza di quegli abitanti a due distinte Diocesi. Da una parte gli abitanti delle frazioni di Santa Lucia e San Mango, dall'altra i scesesi di Valle, Sessa Cilento e Casigliano. I primi con un patrono loro proprio, San Mango, onorato e festeggiato il sei luglio con processioni, luminarie e bande concertistiche; i secondi,

Raffaele Senatore continua in 6ª pag.

lui digiuno). C'erano gli apostoli dalle finestre del Quirinale, baci da Montecitorio e Palazzo Madama.

Fiori della Consulta e segugi d'assente - al solito - dal Consiglio di Stato. Poi il dubbio dialettico della ragione ci è spuntato quando anche Andreotti ha detto via Marco, tutto OK. Dietro di lui sorrideva felice la Pagliuca. E' vero che il Duca di Mantova stava in casa a leggere Modesta proposta di Suici ma non sapeva della cosa. Per la prossima manifestazione vorremmo qualche benedizione (laica e non) di meno e, nel concreto, almeno un bambino salvato dalla fame. Subito, prima che finisca l'anno del fanciullo. Sul come ottenerlo vedremo la manifestazione sciogliersi. Ma allora come è riuscita? Una moravigna! Butta la pasta, fra poco arriva.

E' un quesito che ancora nessuno si era posto ma quando ci è sorto spontaneo quando, dopo aver letto l'Osservatore romano, abbiamo visto in testa alla marcia pasquale di Piazza S. Pietro tutti e qualcuno in più. Non c'erano solo Susanna Agnelli (Cori - solo donna - taglia da parata) Pannella (taglia ridotta a causa di quella che gli altri chiamano dieta e

lui digiuno). C'erano gli apostoli dalle finestre del Quirinale, baci da Montecitorio e Palazzo Madama.

Fiori della Consulta e segugi d'assente - al solito - dal Consiglio di Stato. Poi il dubbio dialettico della ragione ci è spuntato quando anche Andreotti ha detto via Marco, tutto OK. Dietro di lui sorrideva felice la Pagliuca. E' vero che il Duca di Mantova stava in casa a leggere Modesta proposta di Suici ma non sapeva della cosa. Per la prossima manifestazione vorremmo qualche benedizione (laica e non) di meno e, nel concreto, almeno un bambino salvato dalla fame. Subito, prima che finisca l'anno del fanciullo. Sul come ottenerlo vedremo la manifestazione sciogliersi. Ma allora come è riuscita? Una moravigna! Butta la pasta, fra poco arriva.

E' un quesito che ancora nessuno si era posto ma quando ci è sorto spontaneo quando, dopo aver letto l'Osservatore romano, abbiamo visto in testa alla marcia pasquale di Piazza S. Pietro tutti e qualcuno in più. Non c'erano solo Susanna Agnelli (Cori - solo donna - taglia da parata) Pannella (taglia ridotta a causa di quella che gli altri chiamano dieta e

lui digiuno). C'erano gli apostoli dalle finestre del Quirinale, baci da Montecitorio e Palazzo Madama.

Fiori della Consulta e segugi d'assente - al solito - dal Consiglio di Stato. Poi il dubbio dialettico della ragione ci è spuntato quando anche Andreotti ha detto via Marco, tutto OK. Dietro di lui sorrideva felice la Pagliuca. E' vero che il Duca di Mantova stava in casa a leggere Modesta proposta di Suici ma non sapeva della cosa. Per la prossima manifestazione vorremmo qualche benedizione (laica e non) di meno e, nel concreto, almeno un bambino salvato dalla fame. Subito, prima che finisca l'anno del fanciullo. Sul come ottenerlo vedremo la manifestazione sciogliersi. Ma allora come è riuscita? Una moravigna! Butta la pasta, fra poco arriva.

E' un quesito che ancora nessuno si era posto ma quando ci è sorto spontaneo quando, dopo aver letto l'Osservatore romano, abbiamo visto in testa alla marcia pasquale di Piazza S. Pietro tutti e qualcuno in più. Non c'erano solo Susanna Agnelli (Cori - solo donna - taglia da parata) Pannella (taglia ridotta a causa di quella che gli altri chiamano dieta e

lui digiuno). C'erano gli apostoli dalle finestre del Quirinale, baci da Montecitorio e Palazzo Madama.

Fiori della Consulta e segugi d'assente - al solito - dal Consiglio di Stato. Poi il dubbio dialettico della ragione ci è spuntato quando anche Andreotti ha detto via Marco, tutto OK. Dietro di lui sorrideva felice la Pagliuca. E' vero che il Duca di Mantova stava in casa a leggere Modesta proposta di Suici ma non sapeva della cosa. Per la prossima manifestazione vorremmo qualche benedizione (laica e non) di meno e, nel concreto, almeno un bambino salvato dalla fame. Subito, prima che finisca l'anno del fanciullo. Sul come ottenerlo vedremo la manifestazione sciogliersi. Ma allora come è riuscita? Una moravigna! Butta la pasta, fra poco arriva.

E' un quesito che ancora nessuno si era posto ma quando ci è sorto spontaneo quando, dopo aver letto l'Osservatore romano, abbiamo visto in testa alla marcia pasquale di Piazza S. Pietro tutti e qualcuno in più. Non c'erano solo Susanna Agnelli (Cori - solo donna - taglia da parata) Pannella (taglia ridotta a causa di quella che gli altri chiamano dieta e

lui digiuno). C'erano gli apostoli dalle finestre del Quirinale, baci da Montecitorio e Palazzo Madama.

Fiori della Consulta e segugi d'assente - al solito - dal Consiglio di Stato. Poi il dubbio dialettico della ragione ci è spuntato quando anche Andreotti ha detto via Marco, tutto OK. Dietro di lui sorrideva felice la Pagliuca. E' vero che il Duca di Mantova stava in casa a leggere Modesta proposta di Suici ma non sapeva della cosa. Per la prossima manifestazione vorremmo qualche benedizione (laica e non) di meno e, nel concreto, almeno un bambino salvato dalla fame. Subito, prima che finisca l'anno del fanciullo. Sul come ottenerlo vedremo la manifestazione sciogliersi. Ma allora come è riuscita? Una moravigna! Butta la pasta, fra poco arriva.

continui per multos annos nella sua opera solerte, intensa ed edificante nell'interesse della Chiesa cattolica.

\*\*\*

Si è sparsa la voce che speriamo infondata che la S. Sede pur di accontentare i monaci staccherebbe parte del territorio della nostra Diocesi per passarla sotto il dominio della Badia.

Non prendiamo come due diocesi possono vivere nella stessa città e all'uopo volentieri pubblichiamo lo scritto - studiato del nostro valoroso collaboratore Dott. Raffaele Senatore.

Che vi sia stata fin dall'alba della civiltà italiana e che tutt'ora sopravviva una chiara ed evidente influenza del culto della religione cattolica sullo sviluppo sociale, morale ed economico del nostro popolo, pensiamo un fatto di unanime accettazione. D'altro canto la storia dell'Italia è punteggiata, lungo l'arco dei secoli da eventi religiosi che necessariamente hanno trovato un riflesso, quasi sempre positivo, nella sfera sociale anche laica. Di questi fenomeni potrebbero fornirsi tanti esempi sad probatissimi, ma, riteniamo che, almeno per quanti conoscono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

sia cosa del tutto pleonastica. Piuttosto, è qui il momento di indurre in reciproca ed attenta riflessione sulle anomalie vicende che di tanto in tanto, ancora oggi, ci è dato di registrare in conseguenza di alcune antiche ed anacronistiche divisioni territoriali, sopravvissute nell'ambito di una medesima circoscrizione comunale, solo ed esclusivamente in virtù di appannaggi ecclesiastici, retaggio di un potere temporale, cancellato dagli uomini e dal tempo.

A questo proposito, e per rendere ancora più evidente l'assurdità di tali situazioni, vorrei citare il fenomeno incredibile di campanilismo e frazionismo esasperato, esistente, ancora oggi, nel piccolo Comune di Sessa Cilento, dove poco più di duemila abitanti continuano a sentirsi separati ed opposti gli uni agli altri, non fosse altro che a causa di una diversa appartenenza di quegli abitanti a due distinte Diocesi. Da una parte gli abitanti delle frazioni di Santa Lucia e San Mango, dall'altra i scesesi di Valle, Sessa Cilento e Casigliano. I primi con un patrono loro proprio, San Mango, onorato e festeggiato il sei luglio con processioni, luminarie e bande concertistiche; i secondi,

Raffaele Senatore continua in 6ª pag.

Che vi sia stata fin dall'alba della civiltà italiana e che tutt'ora sopravviva una chiara ed evidente influenza del culto della religione cattolica sullo sviluppo sociale, morale ed economico del nostro popolo, pensiamo un fatto di unanime accettazione. D'altro canto la storia dell'Italia è punteggiata, lungo l'arco dei secoli da eventi religiosi che necessariamente hanno trovato un riflesso, quasi sempre positivo, nella sfera sociale anche laica. Di questi fenomeni potrebbero fornirsi tanti esempi sad probatissimi, ma, riteniamo che, almeno per quanti conoscono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

sia cosa del tutto pleonastica. Piuttosto, è qui il momento di indurre in reciproca ed attenta riflessione sulle anomalie vicende che di tanto in tanto, ancora oggi, ci è dato di registrare in conseguenza di alcune antiche ed anacronistiche divisioni territoriali, sopravvissute nell'ambito di una medesima circoscrizione comunale, solo ed esclusivamente in virtù di appannaggi ecclesiastici, retaggio di un potere temporale, cancellato dagli uomini e dal tempo.

A questo proposito, e per rendere ancora più evidente l'assurdità di tali situazioni, vorrei citare il fenomeno incredibile di campanilismo e frazionismo esasperato, esistente, ancora oggi, nel piccolo Comune di Sessa Cilento, dove poco più di duemila abitanti continuano a sentirsi separati ed opposti gli uni agli altri, non fosse altro che a causa di una diversa appartenenza di quegli abitanti a due distinte Diocesi. Da una parte gli abitanti delle frazioni di Santa Lucia e San Mango, dall'altra i scesesi di Valle, Sessa Cilento e Casigliano. I primi con un patrono loro proprio, San Mango, onorato e festeggiato il sei luglio con processioni, luminarie e bande concertistiche; i secondi,

Raffaele Senatore continua in 6ª pag.

Che vi sia stata fin dall'alba della civiltà italiana e che tutt'ora sopravviva una chiara ed evidente influenza del culto della religione cattolica sullo sviluppo sociale, morale ed economico del nostro popolo, pensiamo un fatto di unanime accettazione. D'altro canto la storia dell'Italia è punteggiata, lungo l'arco dei secoli da eventi religiosi che necessariamente hanno trovato un riflesso, quasi sempre positivo, nella sfera sociale anche laica. Di questi fenomeni potrebbero fornirsi tanti esempi sad probatissimi, ma, riteniamo che, almeno per quanti conoscono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

sia cosa del tutto pleonastica. Piuttosto, è qui il momento di indurre in reciproca ed attenta riflessione sulle anomalie vicende che di tanto in tanto, ancora oggi, ci è dato di registrare in conseguenza di alcune antiche ed anacronistiche divisioni territoriali, sopravvissute nell'ambito di una medesima circoscrizione comunale, solo ed esclusivamente in virtù di appannaggi ecclesiastici, retaggio di un potere temporale, cancellato dagli uomini e dal tempo.

A questo proposito, e per rendere ancora più evidente l'assurdità di tali situazioni, vorrei citare il fenomeno incredibile di campanilismo e frazionismo esasperato, esistente, ancora oggi, nel piccolo Comune di Sessa Cilento, dove poco più di duemila abitanti continuano a sentirsi separati ed opposti gli uni agli altri, non fosse altro che a causa di una diversa appartenenza di quegli abitanti a due distinte Diocesi. Da una parte gli abitanti delle frazioni di Santa Lucia e San Mango, dall'altra i scesesi di Valle, Sessa Cilento e Casigliano. I primi con un patrono loro proprio, San Mango, onorato e festeggiato il sei luglio con processioni, luminarie e bande concertistiche; i secondi,

continui per multos annos nella sua opera solerte, intensa ed edificante nell'interesse della Chiesa cattolica.

\*\*\*

Si è sparsa la voce che speriamo infondata che la S. Sede pur di accontentare i monaci staccherebbe parte del territorio della nostra Diocesi per passarla sotto il dominio della Badia.

Non prendiamo come due diocesi possono vivere nella stessa città e all'uopo volentieri pubblichiamo lo scritto - studiato del nostro valoroso collaboratore Dott. Raffaele Senatore.

Che vi sia stata fin dall'alba della civiltà italiana e che tutt'ora sopravviva una chiara ed evidente influenza del culto della religione cattolica sullo sviluppo sociale, morale ed economico del nostro popolo, pensiamo un fatto di unanime accettazione. D'altro canto la storia dell'Italia è punteggiata, lungo l'arco dei secoli da eventi religiosi che necessariamente hanno trovato un riflesso, quasi sempre positivo, nella sfera sociale anche laica. Di questi fenomeni potrebbero fornirsi tanti esempi sad probatissimi, ma, riteniamo che, almeno per quanti conoscono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

sia cosa del tutto pleonastica. Piuttosto, è qui il momento di indurre in reciproca ed attenta riflessione sulle anomalie vicende che di tanto in tanto, ancora oggi, ci è dato di registrare in conseguenza di alcune antiche ed anacronistiche divisioni territoriali, sopravvissute nell'ambito di una medesima circoscrizione comunale, solo ed esclusivamente in virtù di appannaggi ecclesiastici, retaggio di un potere temporale, cancellato dagli uomini e dal tempo.

A questo proposito, e per rendere ancora più evidente l'assurdità di tali situazioni, vorrei citare il fenomeno incredibile di campanilismo e frazionismo esasperato, esistente, ancora oggi, nel piccolo Comune di Sessa Cilento, dove poco più di duemila abitanti continuano a sentirsi separati ed opposti gli uni agli altri, non fosse altro che a causa di una diversa appartenenza di quegli abitanti a due distinte Diocesi. Da una parte gli abitanti delle frazioni di Santa Lucia e San Mango, dall'altra i scesesi di Valle, Sessa Cilento e Casigliano. I primi con un patrono loro proprio, San Mango, onorato e festeggiato il sei luglio con processioni, luminarie e bande concertistiche; i secondi,

Raffaele Senatore continua in 6ª pag.

Che vi sia stata fin dall'alba della civiltà italiana e che tutt'ora sopravviva una chiara ed evidente influenza del culto della religione cattolica sullo sviluppo sociale, morale ed economico del nostro popolo, pensiamo un fatto di unanime accettazione. D'altro canto la storia dell'Italia è punteggiata, lungo l'arco dei secoli da eventi religiosi che necessariamente hanno trovato un riflesso, quasi sempre positivo, nella sfera sociale anche laica. Di questi fenomeni potrebbero fornirsi tanti esempi sad probatissimi, ma, riteniamo che, almeno per quanti conoscono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

sia cosa del tutto pleonastica. Piuttosto, è qui il momento di indurre in reciproca ed attenta riflessione sulle anomalie vicende che di tanto in tanto, ancora oggi, ci è dato di registrare in conseguenza di alcune antiche ed anacronistiche divisioni territoriali, sopravvissute nell'ambito di una medesima circoscrizione comunale, solo ed esclusivamente in virtù di appannaggi ecclesiastici, retaggio di un potere temporale, cancellato dagli uomini e dal tempo.

A questo proposito, e per rendere ancora più evidente l'assurdità di tali situazioni, vorrei citare il fenomeno incredibile di campanilismo e frazionismo esasperato, esistente, ancora oggi, nel piccolo Comune di Sessa Cilento, dove poco più di duemila abitanti continuano a sentirsi separati ed opposti gli uni agli altri, non fosse altro che a causa di una diversa appartenenza di quegli abitanti a due distinte Diocesi. Da una parte gli abitanti delle frazioni di Santa Lucia e San Mango, dall'altra i scesesi di Valle, Sessa Cilento e Casigliano. I primi con un patrono loro proprio, San Mango, onorato e festeggiato il sei luglio con processioni, luminarie e bande concertistiche; i secondi,

Raffaele Senatore continua in 6ª pag.

Che vi sia stata fin dall'alba della civiltà italiana e che tutt'ora sopravviva una chiara ed evidente influenza del culto della religione cattolica sullo sviluppo sociale, morale ed economico del nostro popolo, pensiamo un fatto di unanime accettazione. D'altro canto la storia dell'Italia è punteggiata, lungo l'arco dei secoli da eventi religiosi che necessariamente hanno trovato un riflesso, quasi sempre positivo, nella sfera sociale anche laica. Di questi fenomeni potrebbero fornirsi tanti esempi sad probatissimi, ma, riteniamo che, almeno per quanti conoscono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

sia cosa del tutto pleonastica. Piuttosto, è qui il momento di indurre in reciproca ed attenta riflessione sulle anomalie vicende che di tanto in tanto, ancora oggi, ci è dato di registrare in conseguenza di alcune antiche ed anacronistiche divisioni territoriali, sopravvissute nell'ambito di una medesima circoscrizione comunale, solo ed esclusivamente in virtù di appannaggi ecclesiastici, retaggio di un potere temporale, cancellato dagli uomini e dal tempo.

A questo proposito, e per rendere ancora più evidente l'assurdità di tali situazioni, vorrei citare il fenomeno incredibile di campanilismo e frazionismo esasperato, esistente, ancora oggi, nel piccolo Comune di Sessa Cilento, dove poco più di duemila abitanti continuano a sentirsi separati ed opposti gli uni agli altri, non fosse altro che a causa di una diversa appartenenza di quegli abitanti a due distinte Diocesi. Da una parte gli abitanti delle frazioni di Santa Lucia e San Mango, dall'altra i scesesi di Valle, Sessa Cilento e Casigliano. I primi con un patrono loro proprio, San Mango, onorato e festeggiato il sei luglio con processioni, luminarie e bande concertistiche; i secondi,

continui per multos annos nella sua opera solerte, intensa ed edificante nell'interesse della Chiesa cattolica.

\*\*\*

Si è sparsa la voce che speriamo infondata che la S. Sede pur di accontentare i monaci staccherebbe parte del territorio della nostra Diocesi per passarla sotto il dominio della Badia.

Non prendiamo come due diocesi possono vivere nella stessa città e all'uopo volentieri pubblichiamo lo scritto - studiato del nostro valoroso collaboratore Dott. Raffaele Senatore.

Che vi sia stata fin dall'alba della civiltà italiana e che tutt'ora sopravviva una chiara ed evidente influenza del culto della religione cattolica sullo sviluppo sociale, morale ed economico del nostro popolo, pensiamo un fatto di unanime accettazione. D'altro canto la storia dell'Italia è punteggiata, lungo l'arco dei secoli da eventi religiosi che necessariamente hanno trovato un riflesso, quasi sempre positivo, nella sfera sociale anche laica. Di questi fenomeni potrebbero fornirsi tanti esempi sad probatissimi, ma, riteniamo che, almeno per quanti conoscono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

sia cosa del tutto pleonastica. Piuttosto, è qui il momento di indurre in reciproca ed attenta riflessione sulle anomalie vicende che di tanto in tanto, ancora oggi, ci è dato di registrare in conseguenza di alcune antiche ed anacronistiche divisioni territoriali, sopravvissute nell'ambito di una medesima circoscrizione comunale, solo ed esclusivamente in virtù di appannaggi ecclesiastici, retaggio di un potere temporale, cancellato dagli uomini e dal tempo.

A questo proposito, e per rendere ancora più evidente l'assurdità di tali situazioni, vorrei citare il fenomeno incredibile di campanilismo e frazionismo esasperato, esistente, ancora oggi, nel piccolo Comune di Sessa Cilento, dove poco più di duemila abitanti continuano a sentirsi separati ed opposti gli uni agli altri, non fosse altro che a causa di una diversa appartenenza di quegli abitanti a due distinte Diocesi. Da una parte gli abitanti delle frazioni di Santa Lucia e San Mango, dall'altra i scesesi di Valle, Sessa Cilento e Casigliano. I primi con un patrono loro proprio, San Mango, onorato e festeggiato il sei luglio con processioni, luminarie e bande concertistiche; i secondi,

Raffaele Senatore continua in 6ª pag.

Che vi sia stata fin dall'alba della civiltà italiana e che tutt'ora sopravviva una chiara ed evidente influenza del culto della religione cattolica sullo sviluppo sociale, morale ed economico del nostro popolo, pensiamo un fatto di unanime accettazione. D'altro canto la storia dell'Italia è punteggiata, lungo l'arco dei secoli da eventi religiosi che necessariamente hanno trovato un riflesso, quasi sempre positivo, nella sfera sociale anche laica. Di questi fenomeni potrebbero fornirsi tanti esempi sad probatissimi, ma, riteniamo che, almeno per quanti conoscono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

sia cosa del tutto pleonastica. Piuttosto, è qui il momento di

# Lettera al Direttore

Caro Direttore  
il 25 aprile quest'anno è stato diverso per me. Ero da quattro giorni in gita d'istruzione a Rimini, Venezia, Urbino, Perugia, Assisi ed ho visto queste città tappezzate di manifesti inneganti alla Resistenza. Ho avuto la sensazione che il vero spirito della Resistenza sia stato tradito e che ci si serva di essa per tenere sveglia la nazione solo su determinati argomenti. Così l'epoca dei nostri padri della Patria sta perdendo mordente!

A Venezia ho avuto la fortuna di vedere ed ascoltare Don Marco Pannella. Che fregatura per me, parlava di cose comuni passandole per straordinarie. Teneva un discorso sull'atomo alla Facoltà di Architettura ad una folla di borghesi, felici di essere considerati intellettuali non comuni. V'erano tavole ricami di stampa di sinistra e v'erano anche una grande festa di mele con su scritti: pomi per i compagni li-

re cento. Mi sono chiesto se anche Adamo era un compagno.

Ora siamo in clima elettorale con le solite promesse dei politici di sempre, con le rivoluzionarie soluzioni dei politici alla page!

Il governo di convergenza nazionale è morto e c'è chi si affanna a riproporre la vita per la paura del vuoto. L'elettore è frastornato: troppe cose sono avvenute in breve tempo, dall'ingresso dei comunisti in area di governo, alla requisizione del-

le abitazioni da parte della Magistratura. Chi risolverà i problemi italiani? I politici o la Magistratura?

Eppure tutti siamo seriamente preoccupati della situazione italiana, tutti siamo assillati dalla paura per l'ordine pubblico sconvolto e per la crescente disoccupazione giovanile. Saranno i grandi partiti politici di esprimere dei candidati veramente all'altezza della situazione o continueranno a fare bizantinismi?

Cordialmente Dante Sergio

«Tony Negri, cattedratico di eversione dello Stato. Sembra, come, a prima vista, una di quelle boutade, care a certi registi del cinema satiro-scandaleggiante degli anni sessanta. Invece, ahimè, potrebbe proprio essere la verità. Una verità che traspare dalla realtà sociale dei giorni nostri. Tu mandì tu figlio all'Università, magari privandoti di tutto e risparmiando sul vestire e sul mangiare, e all'Università tuo figlio segue i corsi di Dottrina dello Stato... sovvertito. Cattedre antiche, come

quelle di Padova, che fu culla del Diritto Italiano, cattedre onuste di storia e di un passato ineguagliabile, come quelle di Bologna, di Roma, di Milano, di Firenze, oggi sono appannaggio di profeti della violenza, dell'eversione e della schizofrenia paranoica politica.

E' questa la nuova scuola che, buon per noi e per tutti i nostri coetanei, non abbiamo avuto la sventura di frequentare? E pensare che fino ad ieri mi capitava ancora di incontrare qualche vecchio collega di scuola,

che, mordendosi le mani, si rammaricava che ai suoi ed ai nostri tempi nelle nostre scuole non vi fosse spazio né per gite scolastiche a lungaggini con pernottamenti fuori sede, né per assemblee, né per mac-pi, né per tutte le altre mille disavventure che oggi forniscono ad ogni piè sospinto pretesti ed occasioni per dilatare a dismisura gli spazi della scuola culturale a discapito dell'insegnamento.

Chè, poi, se si volesse venire a pensare ed a valutare l'insegnamento ed i suoi autori contemporanei, beh...

fatta salva la faccia di pochi sopravvissuti fra i docenti d'oggi, ci sarebbe da inorridire per la pochezza o, addirittura, per l'improntitudine con la quale si ossimenterà nell'evoluto e responsabile compito dell'insegnamento.

Ma, davanti al docente universitario Tony Negri tutto il resto passa in secondo piano. E non ci si può neppure scandalizzare se il professore Sabino Acquaviva, che, badate bene, era all'epoca Preside della Facoltà del Negri, considerava il Negri il massimo teorico del-

la cultura della lotta armata, tanto da citarlo ripetutamente nel suo libro «Guerriglia e guerra rivoluzionaria in Italia». Di che cosa saremo mai capaci di stupirci domani, quando, e potrebbe capitare anche a chi scrive e Dio non lo voglia, nostro figlio se ne uscirà con la citazione dell'esodo docente universitario Tony Negri, secondo il quale la dittatura comunista ci piace prevedere come un animale vivo, ferocia coi suoi nemici, selvaggio nella considerazione di sé e delle sue passioni?.

L'auspicio è che ci sia ancora in ciascuno di noi la forza di meravigliarsi, di insorgere, di reagire e di ricordare alla ragione, e con la ragione, l'inerme oggetto di tanta eversione e perversione morale e politica, che, purtroppo ed a quanto pare, alligna, feconda, addirittura nelle sacre aule delle Università statali di questa nostra Italia.

R.S.

## IL CONSIGLIO dell'OSPEDALE CIVILE

cont.n. della 1ª pag. capitata a mano all'organo di controllo di Salerno lo stesso giorno della sua definizione, di fronte al fatto incontestabile dell'ambiente ostile che il Dr. Cutugno ha trovato nell'ambito dell'ospedale nel riassumere la carica ora dalla Direzione Amministrativa è stata completamente esautorata la sua opera fino a giungere all'adozione di gravi provvedimenti senza neppure consultare il direttore sanitario (vedi spostamento di personale del

pronto soccorso, vedi acquisto di materiale medico, vedi chiusura del reparto chirurgico per la presenza di insetti nei letti ecc.) al Dott. Cutugno non è restato che rassegnare le dimissioni dall'incarico dal quale, come dire, è stato costretto uscire dalla finestra dopo essere rientrate, ope legis, dal portone.

Calà così il sipario sulla vicenda della Direzione Sanitaria dell'ospedale affidata circa due anni fa al Dott. Cutugno: è una vittoria della violenza sindacale contro la dirittura di un funzionario che voleva mettere ordine nelle corsie e nei servizi dell'ospedale e ne è stato impedito perché il dolore fante, la negligenza nel servizio piace a tutti, elementi questi sempre deprecabili ma assolutamente intollerabili in un ambiente come un ospedale ove vive l'umanità sofferente. Il più grave è che il consiglio invece di sorreggere il Dott. Cutugno lo ha mollato dandolo in pasto ai sindacati.

Frattanto il G./I. del Tribunale di Salerno Dott. De Divitiis continua nella sua inchiesta giudiziaria per i fatti della notte del 21 novembre scorso e che vede sul banco degli accusati i tre rappresentanti della triplice sindacale dell'ospedale ai quali già con mandato di comparizione è stato contestato il reato di violenza a pubblico ufficiale. Per il 30 aprile u.s. sono stati convocati dal Giudice il Dr. Cutugno e altri testimoni tra cui tutti i componenti il Consiglio di Amministrazione. Non sappiamo l'esito del colloquio dei convocati al Giudice ma data la rispettabilità delle persone convocate siamo certi che tutti hanno lasciato fuori la porta il velo della pietà ed hanno dichiarato al giudice i fatti nella loro realtà che sono di una gravità eccezionale intollerabili in un paese civile.

### Nozze

La giovanissima e graziosa studentessa Carmela Colucci figliuola diletta del caro amico Rg. Alfredo e della sig.ra Antonietta Manfredi ha sposato il giovane Architetto Prof. Luigi Gravagnuolo dell'ing. Alfredo e della sig.ra Rosetta Salasano nipote del carissimo, illustre amico ing. Gr. Uff. Giuseppe Salasano.

Alla giovane e felice coppia e ai loro genitori giungano le nostre vivissime felicitazioni e cordiali ed affettuosi auguri.

LEGGETE "IL PUNGOLO",

# Don Nicola ha un "amico,, Deputato...

La missiva, su carta d'A-malfi sfregiata, molto raffinata e costosa, inizia così: «Caro amico Nicola R., in un momento di estrema delicatezza per il futuro dell'Italia e dell'Europa, mi rivolgo a te, amico carissimo, sempre pronto ad adoperarti

per il trionfo della giustizia e della libertà, per ricordarti che il prossimo 3 e 4 giugno sarà giocata una partita decisiva per le sorti della democrazia in Italia. A me, che sono stato fedele obiettivo ed interprete obiettivo del tuo mandato elettorale, preme di farti conoscere che ancora una volta ho risposto

«sperante all'appello che il mio partito mi ha indirizzato...». Oltre che in nome della vecchia ed immarcescibile amicizia, che ti chiedo di rinnovare la tua fiducia nel mio partito e di affidare al tuo vecchio amico il tuo voto di cittadino italiano libero. Sarò ben lieto, per altro, d'incontrarti il giorno... alle ore diciassette e trenta per abbracciarti di persona. Tuo amico...».

Questa lettera personale l'ha ricevuta due giorni or sono il mio amico don Nicola, il quale ha resistito all'immediato impulso di seppellirla nel sacchetto a perdere della spazzatura, giusto per sottoporla, con un ghigno fra il beffardo ed il trionfante, al mio giudizio. Allora, immaginando quale tipo di risposta fosse lì ad attendersi il mio amico, ho pensato bene di «sfucularlo» un poco e me ne sono uscito con questa battuta: «Complimenti, don Nicola! Non mi avevate mai detto di essere caro amico dell'onorevole tal dei tali! Mi dispiace non averlo saputo prima se no vi chiedevo un favore...».

«Ma stavei zitto! Non mi fate arrabbiare ancora di più! Mo' vi ci metteste pure voi! Ed io che speravo di trovarvi dalla mia...».

vo siete peggio di lui! Addirittura volevate un piacere... ma quale piacere, quale piacere! Questi signorini sono gli amici delle elezioni... una volta erano amici così e così, adesso con queste elezioni che si fanno di anno in anno sono diventati amici stretti; e ne dicono fesserie

«Don Nicò, e calmatevi - l'ho interrotto io - non è il caso di prendersela tanto a cuore; dopo tutto è pur sempre un Onorevole che ha scritto...». «Ah, come dite bello voi - ha prontamente replicato ironico e risentito don Nicola - sicché voi giustificate questi soggetti che si ricordano di noi solo per chiedersi il voto e vengono a parlarci di Italia, d'Europa, di giustizia, di libertà, di democrazia... E che ne sapete loro d'a giustizia. Peché forse è giusto l'aumento "i trecentocinquanta mila lire ce se so' date i deputati? E ce sta' pe' case a libertà i si l'a ffa na mangiata diat' a nu ristorante a sera senza paura i' esse rapinati? E 'a democrazia? E che bella parola! Sere pe' te fa fesso: te dicono e' cummanno pure tu, e invece cummanno sempre i' stessu e tu fai 'a parte d'io pupaze'».

Don Nicola era veramente amareggiato e non ho voluto insistere oltre. Mi ha tentato di fargli cambiare argomento, ma il mio amico non ne ha voluto sapere ed anzi addirittura mi ha minacciato di rompere la nostra amicizia se solo mi prenderò la briga di suggerirgli qualche voto di preferenza. Mi ha saltato con la bocca atteggiata a rabbia e delusione e mi ha detto: «Non perdetevi tempo e non date retta alle chiacchiere. Fate il vostro dovere di cittadino, ma accantonate definitivamente ogni sogno: tanto qui non cambierà mai niente e ci sarà sempre chi, bianco o nero, rosso o giallo, vi venderà il nome della libertà, della democrazia e della giustizia per il proprio tornaconto personale. A Roma come a Cefalù e come a Cava ci sarà sempre chi, proclamando di mortificare e di sacrificare il suo egoismo e le sue ambizioni si papperà cento-cinquanta milioni o per una «consulenza» o per un «alimento» o per un'iniziativa industriale. Amico mio, credete a me ed aprite gli

occhi! Nel nostro Paese i fessi come me e come voi sono pochi... tutti gli altri non so come definirli. Anzi lo saprei, ma se ve lo dicessi i voi non potreste scrivere il resoconto del nostro consueto colloquio...». «Buona notte, don Nicò e pensate alla salute!», «Buona notte, amico mio, avete ragione, pensammo 'a salute!».

Detector

## Conclusione della "Lectura Dantis Metelliana", 1979

La sera del 24 aprile, nel salone del Social Tennis Club di Cava, si è brillantemente concluso il ciclo delle letture di Dante 1979 con l'attesa conferenza del prof. Giorgio Petrocchi su «La giovinezza poetica di Dante». Erano presenti l'Arcivescovo Primate mons. Pollio e il Prefetto di Salerno, il senatore Valente, l'on. Amadio, parecchi professori dell'Università di Salerno, presidi e professori di scuole medie superiori di Cava e provincia, oltre al solito pubblico che abitualmente ha seguito con interesse le letture di Dante, che sono giunte alla sesta edizione.

Padre Attilio Mellone, dopo avere ancora una volta ringraziato i dirigenti del Tennis Club che con tanta signorilità hanno ospitato nei martedì dei mesi di marzo e aprile le letture di Dante di quest'anno, è passato a presentare l'oratore prof. Giorgio Petrocchi dell'Università di Roma, condirettore dell'«Enciclopedia dantesca» e compilatore dell'edizione critica de «La Commedia» secondo l'antica vulgata in quattro volumi.

L'oratore, dopo di aver affermato che la documentazione sulla giovinezza di Dante è molto scarsa, ha sviluppato un discorso inteso a rilevare dall'interno stesso della compagine stilistica e filosofica delle opere l'evoluzione del Poeta dai primi approcci all'attività letteraria, condotti sotto l'egida dei giuntiniani fino al grande organismo della Commedia. Il critico ha riconosciuto in Dante il merito di aver introdotto a Firenze lo stilnovismo, i cui modi egli avrebbe direttamente conosciuto a Bologna prima ancora che i canzonieri dei rimatori bolognesi si diffondessero in Firenze. Ha poi mostrato come la «Vita Nuova» (che già idealmente rappresenta il preludio della

Commedia) si collochi in posizione originale nell'area dello stilnovismo in quanto «romanzo d'amore» incentrato su un «personaggio» e su una «storia», sullo sfondo di una città, al cui centro si colloca la drammatica esperienza del Poeta. Nel «Convivio» Dante fa nascere la prosa filosofica volgare in concorrenza col latino. Un problema a parte è quello dello straviamento di Dante, e conseguente alla morte di Beatrice e collocabile negli anni intorno al 1295. Il prof. Petrocchi, che è stato lungamente applaudito, ha infine sostenuto che Dante si sforzò di ricostruire a posteriori la storia della giovinezza orientandola verso la Commedia, nella quale confluiscono tutte le esperienze umane e stilistiche in un organismo che non ha più al suo centro, nemmeno linguistico, Firenze, ma l'Europa.

Il 10 aprile il concittadino prof. Fernando Salasano dell'Università di Salerno, vivamente applaudito e fatto segno a manifestazioni di stima e di affetto da parte di ex alunni e del consueto folto pubblico, aveva commemorato il secondo canto del Purgatorio, cioè l'ultimo canto programmato per quest'anno. Padre Mellone, nella presentazione, raffigurava il prof. Salasano al personaggio più importante dell'evoluzione del Poeta dai primi approcci all'attività letteraria, condotti sotto l'egida dei giuntiniani fino al grande organismo della Commedia. Il critico ha riconosciuto in Dante il merito di aver introdotto a Firenze lo stilnovismo, i cui modi egli avrebbe direttamente conosciuto a Bologna prima ancora che i canzonieri dei rimatori bolognesi si diffondessero in Firenze. Ha poi mostrato come la «Vita Nuova» (che già idealmente rappresenta il preludio della

Commedia) si collochi in posizione originale nell'area dello stilnovismo in quanto «romanzo d'amore» incentrato su un «personaggio» e su una «storia», sullo sfondo di una città, al cui centro si colloca la drammatica esperienza del Poeta. Nel «Convivio» Dante fa nascere la prosa filosofica volgare in concorrenza col latino. Un problema a parte è quello dello straviamento di Dante, e conseguente alla morte di Beatrice e collocabile negli anni intorno al 1295. Il prof. Petrocchi, che è stato lungamente applaudito, ha infine sostenuto che Dante si sforzò di ricostruire a posteriori la storia della giovinezza orientandola verso la Commedia, nella quale confluiscono tutte le esperienze umane e stilistiche in un organismo che non ha più al suo centro, nemmeno linguistico, Firenze, ma l'Europa.

Così anche quest'anno le letture di Dante si sono chiuse in bellezza. Il merito della brillante riuscita della manifestazione culturale a così alto livello va principalmente all'organizzatore padre Attilio Mellone, che con passione e tenacia dedica quasi un intero anno per la scelta ed il contatto col fior fiore dei dantisti italiani e, a volte, stranieri. Il merito va esteso all'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava, che ha patrocinato la manifestazione, ed al Social Tennis Club, che, mettendo a disposizione il più bel salone del Circolo e i relativi servizi, ha contribuito a dare più degna cornice alle Letture di Dante cavese, che stanno suscitando vasta risonanza negli ambienti culturali di tutta Italia. E.G.

## Lettera a Marco Pannella

On. Pannella,  
in un'epoca come l'attuale, in cui si verificano a catena, atroci e feroci misfatti, il suo accorato appello, lanciato per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tragico problema della fame nel mondo, è stato davvero touchant!

Il pensiero va al tutto se ne fa, a Pannella, Poellaro d'Assisi, il quale, figlio di ricco mercante, donò ai poveri tutti i suoi beni e per amor di Dio e del Prossimo, se n'andò a far penitenza in solitudine e le sue astinenze, per mortificare la carne, non ebbero scote.

La sua iniziativa, On. Pannella, benché degna di lode, non sembra tuttavia destinata a grandi successi in quanto, come lei sa, il genere umano è composto da individui più disposti a ricevere che a dare, i quali agiscono, al più delle volte, proprio tutt'al'opposto di quella massima evangelica la quale dice che è più bello dare che ricevere.

E ora, in parentesi, poichè lei, On. Pannella, si rende promotore di tante belle cose, ce ne sarebbe da suggerirgliene una, per protestare contro le ingiustizie, che così frequentemente, vengono perpetrate dall'alto! Ella, col suo bell'aire, dovrebbe andare a Montecitorio, avvolto in un saio rosso, onde conferire al suo atto coraggioso, forma ufficiale (il marrone è troppo francescano e non collima colle sue ideologie) e con un bel ba-

stone, da percuotere sul capo di quegli'imputati di parlamentari i quali, mentre con la loro magniloquenza di piazza, particolarmente durante le campagne elettorali, sembrano strugersi d'amore per quelle classi più abbandonate e reiette, è ordinario l'unico provvedimento che, sarà tutto convertito in legge, con cui, ai titolari di due pensioni, le quali, in molti casi, unite insieme, non raggiungono neanche le duecentomila lire mensili, non verrà tolta una!

Per rientrare in argomento domenica mattina, 1 aprile, u.s. (in singolare coincidenza col tradizionale spese d'aprile), la radio ha comunicato che lei, dopo ventisei giorni, ha interrotto finalmente, lo sciopero della fame (che, c'è da auspicarsi, le abbia almeno giocato al fegato). Adesso però, On. Pannella, dopo lo stoicismo, non diciamo eroismo, vocabolo demodè ormai, nonché di marca troppa spudoratamente fascista, di cui ha dato prova, dovrebbe contenere un tantino tutto quell'affanno, che tanto giustamente l'opprime, per la fame nel mondo, cercando di riprendersi e di rifarsi (a lei non occorrono suggerimenti, in merito) con cibi prelibati e corroboranti, pasteggiando, com'è d'uso, a Barolo e a champagne, qual ben s'addice alla magnifica mensa di un leader radical chic'la.

Fatma Capocelli di Manduria

## Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 31-12-1977 - Lit. 26.109.364.796

SEDE

DIREZIONE GENERALE  
CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO  
SALA CONSILINA - SAPRI  
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

L'HOTEL Scapolatiello  
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura  
CORPO DI CAVA  
Tel. 461084

# HISTORIA

## LE LOTTE DEI CAVESI PER L'INDIPENDENZA DALLA BADIA

### III puntata

Federico, tradito da Ferdinando il Cattolico, ha abbandonato il Regno, che Francia e Spagna si dividono: Cava, con le sue fortificazioni, le sue industrie e la sua fertile vallata, tocca a Luigi XII (1501).

I religiosi della Badia, all'ombra del vessillo francese, tentano di riaffermare i loro diritti; il vicario generale protesta, contro il regio Capitano di Cava, per il bando emanato circa la portolania, spietante l'abate, e il bando viene ritirato solo in parte.

Ma non dura l'accordo fra i due sovrani ed ha inizio una nuova guerra. I Cavesi servono con denaro e con uomini i vittoriosi spagnoli, meritando la fiducia e la protezione del Gran Capitano, Gonzalo di Cordova, che loro eredita una lettera quasi di comando per la badia, con cui dispone la riconferma dei disconosciuti capitoli, stipulati anni prima.

I Cavesi, con il Sindaco, gli Eletti, un notaio - alcuni reggevano il quadro della Vergine - chiedono energicamente che si obbedisca agli ordini del Viceré, perché tale era il Consolo. L'abate, impressionato, appone la sua firma, ma dichiarando che cede per evitare scandali, e si riserva di far valere le sue ragioni, appena restituita la pace al Regno (1503). Nuove proposte, nell'insieme poco diverse dai capitoli, sono respinte, e i Cavesi si rivolgono, per avere giustizia, alla «Triste Regina», padrona e protettrice della Città. Sanno, intanto che le liti pendenti con la Badia, per l'uso delle montagne e la riconferma dei capitoli sono «compromesse» e levano alte le voci. Hanno raccolto in registri (1506) i capitoli e le deliberazioni dei Parlamentari, si sono avvalsi di potenti protettori ed ora le cose debbono rimettersi ad pristinum.

Le proteste non hanno freno e giungono fino alla reggia: le decisioni più ardite e violente vengono accolte con applausi nelle agitate riunioni degli Eletti. La controversia per l'uso delle montagne è stata decisa con decreto, senza udire le ragioni dell'Università. Eppure i Sindaci, recatisi a Napoli, per la conferma dei privilegi, hanno fatto rilevare che non possono sottrarsi quei diritti ai Cavesi, fra cui sono numerosi mandriani e agricoltori; ma è sprevolato l'oro dei monaci.

Occorre agire! Dopo un agitato parlamento, amministratori e cittadini si recano al Monastero, e, dopo infruttuose trattative, i monaci sono disaccati; i cavesi si impossessano del cenobio e lo affidano a dieci sacerdoti secolari. I monaci si rifugiano a San Giovanni in Formis presso Nocera Inferiore. Intanto elementi torbidi approfittano del disordine per fare bottino nel Monastero.

Il Sovrano Ferdinando il Cattolico si mostra sdegnato

e con diploma conferma i privilegi della Badia, mentre il Papa, Giulio II, dà incarico al suo scudiero, Baldassar Turdo, di far restituire ai monaci i mobili e le scritture involute, ed al suo legato in Napoli, cardinale de Fiesco, di comunicare i Cavesi saccheggiatori e ribelli.

La scomunica fu tolta per l'intervento della Triste Regina, ma i cavesi dovettero versare un'ammenda considerevole, per i danni arrecati e portare un cereo espiatorio, in nome della città, alla Badia. Tale espiazione doveva aver luogo ogni anno, ma l'abate Paolo da Milano, non soddisfatto di tale soluzione, sosteneva con energia le ragioni del Monastero, a Napoli e a Roma, sicuro del successo, anche perché, a Cava, cinquantasei sacerdoti, riuniti nella chiesa di S. Sebastiano, avevano sottoscritto una dichiarazione, in cui scrivevano che «non desideravano un vescovo, ma solo l'abate del Monastero per loro superiore»; e l'atto, autenticato da un notaio, fu inviato alla Regina.

I 56 sacerdoti, di cui sopra, erano quelli che occupavano i posti-chiese nell'amministrazione, possedevano rendite e benefici, privilegi e potere, erano figli all'abate, del quale temevano ritorsioni e privazioni. Gli altri sacerdoti, la maggior parte (che erano a Cetara, Vietri e Cava) erano disgiunti dal loro confratelli, si dissociavano dai loro compromessi e portavano avanti una lotta in nome della giustizia e della libertà di coscienza.

Ma quando i Cavesi appresero che si era spento l'illustre cardinale Oliviero Carafa, che aveva rinunciato - come si è detto - alla commendata con la condizione che, alla sua morte, dovesse estinguersi la dignità vescovile, emananono i bandi e, riuniti in Parlamento, decisero di inviare due rappresentanti a Roma per chiedere al Papa e al Collegio dei Cardinali la nomina di un vescovo «con piena giurisdizione e col diritto di riscuotere dalla Badia la somma convenuta nei tanto osteggiati capitoli».

La causa, sul cui probabile esito i Cavesi avevano ricevuto lettere da Napoli, proseguiva nel 1512.

L'Università sosteneva che le lettere di unione della Congregazione di Santa Giustina con la Badia «non autorizzavano questa a sottrarsi a l'impegno definito nei capitoli», mentre, esibendo le ricordate lettere di Alessandro VI e Giulio II e la

dichiarazione di alcuni sacerdoti cavesi, i difensori della badia concludevano col dire che «era men male non concedere un vescovo all'Università, che mai l'aveva avuto, che privare il monastero di tal dignità, conceduta dai Sommi Pontefici».

Ma prevalse il buon senso e la controversia fu risolta da un religioso esperto e comprensivo, il nuovo abate D. Cristoforo de Alessandri: egli si arrese e non vi sarebbe stata mai pace tra il monastero e i cavesi senza aderire alle loro richieste; e convenne col legato, cardinale Luigi d'Aragona,

l'erezione di un vescovado di Cava immediatamente soggetto alla Sede Apostolica, con dotazione di 1400 scudi annui, da prelevarsi sui beni del monastero.

Arbitro inappellabile, per eventuali divergenze, veniva nominato il cardinale di Volterra, che avrebbe potuto avallarsi dell'opera di un commissario di fiducia.

La badia ritornava al pristino stato, anteriore al 1394. Dal territorio da assegnarsi alla giurisdizione episcopale veniva escluso il monastero, con una zona di terreno vin lunghezza e larghezza che dal monastero potesse vedersi.

## Il quartiere

Lo si può localizzare quasi al centro della città. Ricordo che nei tempi passati io fanciulletta, ci venivo per acquistare presso un contadino il latte appena munto. I campi si estendevano a perdita d'occhio lgragati in primavera dai papaveri, che guazzavano rossi in quel verde destinato a sbiadire e a biondeggiare sotto i caldi raggi del sole estivo. Ora del verde è rimasta solo qua e là qualche macchia che quasi non si vede. Il cemento è un ingordito invasore. Col passar degli anni sono stati costruiti dei villini, l'uno accanto all'altro, che si allineano ai bordi del viale, alberato nella parte centrale. Più tardi le graziose costruzioni sono state affiancate da palazzi. Questi ultimi, da buoni fratelli maggiori, sembrano lanciare occhiate indagatrici con le loro finestre che si illuminano, a sera, specialmente d'inverno, quando il freddo o la pioggia invitano a trattenersi in casa al calduccio, o riflettono la luce del sole con lampi che feriscono gli occhi. Così questo tratto di città si è popolato. E' il mio quartiere. Ce ne sono tanti, nel paese, forse di più belli, di più eleganti, di più ridenti, ma questo ha qualcosa di speciale, almeno per me. Mi ha vista passeggiare mamma, quando, verso il tramonto, uscivo col mio piccino. Spingeva allegria il carrozzone dove s'intrufolava, da vero birbantello, l'ultimo sprazzo di sole, incorniciando di luce il viso pallido del mio piccolo. Sorridevo a quell'alone d'oro e m'incantavo negli occhi azzurri che mi guardavano stupiti. Allora il quartiere contava pochi abitanti. Ora le mamme si sono moltiplicate. Se ne vedono in tutte le stagioni. Avanzano svelte o a fatica, gravate dal peso del feto o delle borse cariche di cibarie. Sole o accompagnate dai pargoletti, che spesso strepitano, raramente se ne stanno tranquilli e ubbidienti. Vi si vive la solita vita. Al mattino, nel periodo estivo, le strade sono poco animate; ma, al primo giungere dell'autunno, la scena cambia. Tanti grembiuli neri e bianchi creano una macchia di colore insolita: sono i piccoli delle

elementari. I più grandicelli non indossano divise; sono scolari di scuola media. Allora il quartiere è in agitazione. Grida, voci, richiami si incrociano nell'aria, fino a quando il suono della campanella fa tacere per incanto ogni rumore dopo un ultimo sguardo alla libertà. Poi ogni cosa ritorna calma come prima. Ma c'è l'istituto Commerciale poco lontano. Qui è diverso. Gli studenti si attardano nel cortile, impegnati in discussioni o anche indecisi se concedersi quelle poche ore di scuola oppure bigliionare sotto i portici, in piazza. Se il quartiere potesse parlare! Quanti dolori lievi e tristi! Quanti dolori! Quanti lutti Din! Don! Dan! gravi rintoccano le campane. E

di M. Alfonsina Accarino

stilla silenziosa la gente dietro al carro funebre. Voti devastati dal pianto e dalla disperazione. Din! Don! Dan! Allegri e festosi i rintocchi si diffondono intorno. Passano gli sposi. R, incuriosito, chi è in casa fa capolino dalla finestra. Come è bella la sposa! E il quartiere piange o sorride o s'immalinconisce alla notizia degli ammalati o si rallegra alle lauree di quanti, piccini, sono diventati baldi giovanotti. Il tempo trascorre. E pare, a volte, fermarsi, nelle giornate estive, per rallentare la sua corsa. Allora il sole s'attarda nel cielo e la luce fa largo dono di sé prima di rifugiarsi nel grembo della notte. Il quartiere si desta ai primi albori e spalancata finestre e balconi alla fresca aria mattutina. E' un'altra giornata di vita. Una vita laboriosa, attiva, orante. Suonano le campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli. E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce il

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

I diritti feudali sulla riva sinistra del torrente Bona passavano al vescovo, cui era deferita la giurisdizione civile, e nominava pertanto annualmente il «bajulo», percependo i diritti di paziente e dando in appalto la mastroddia; la giurisdizione criminale veniva esercitata dai regi ministri.

Così il 22 marzo 1513 veniva eretta la nuova diocesi di Cava con bolla di Leone X.

Il velo della comprensione e della prudenza calava per sempre sulle controversie e le liti che per un lungo arco di tempo avevano avvelenato le relazioni tra la badia e i cavesi.

E si instaurava la pace tra le due comunità che, nei secoli avvenire, nessuna divergenza avrebbe oscurata e messa in crisi.

(continua)

Attilio della Porta

## Napoli d'un tempo FATTI E FIGURE

### 'O Quatt' 'e Maggio

Quando la proprietà immobiliare era di pochi e la maggior parte delle case era data in fitto - ed il canone pesava molto sul bilancio familiare - ; quando non era difficile trovare una nuova dimora e lo sfruttato era di estrema facilità, nel fatidico giorno del 4 di maggio, avveniva, a Napoli, il novanta per cento dei cambi di abitazione. Per antica consuetudine, era questo il giorno di inizio e termine dei contratti. La sua osservanza era così diffusa e radicata, che non solo il trasloco di mobili ma anche lo spostamento di pochi effetti personali da un luogo all'altro, era indicato come «o quatt' 'e maggio».

Di solito, il primo gennaio, comparivano sui portoni dei palazzi, le «Si Loca», scritte in nero, su fondo invariabilmente bianco. Pur non essendo rosse, verdi o gialle, come le odierne «avvisi» o «affissi», quelle scritte contribuivano in maniera non trascurabile, al colore locale. La «Si Loca» era un lasciapassare dei più validi, che autorizzava la gente ad intrufolarsi nelle case altrui, per osservarne le più recondite stanze e i più segreti ripostigli: una cuccagna per le donne curiose e pettegole. Ogni abitazione indicata da quella tipica tabella era visitata e rivisitata da persone note o sconosciute, perfino nell'ultimo mese, per fine di trenta volte nella giornata: una vera schiavitù. E bisognava rispondere, pazientemente, a tante domande: Viene il sole? L'acqua è di pozzo o di fontana (cioè di acquedotto)? Vi è morto di recente qualcuno? Si vede la bella 'mbrianza? Vale a dire i segni tangibili che la casa fosse assistita dalla Dea Fortuna. Oppure: «Ce sta 'o munaciello?», il folletto dispettoso, ma talvolta benevolo, a seconda delle sue simpatie per questo o quel membro della famiglia. Guai se nell'abitazione albergava, a detta del vicinato, elo spirito. Essa rischiava di non essere mai fittata, come il palazzo già sede degli amori del «Gran de di Spagna» Rodriguez Los de Rios, che Eduardo De Filippo ci presenta in «Questi fantasmi».

Circa il «Monaciello», una esauriente descrizione è già apparsa su «Il Pungolo».

di parecchi anni fa. Ci limitiamo ad aggiungere soltanto che fra quelli che si credevano (almeno così si dicevano) Giambattista Vico. Si vuole, infatti, che il filosofo napoletano, da giovane, quando si trovava nel Cilento, vedesse il «Monaciello» e con lui conversasse.

Il giorno 4 di maggio, Napoli era una Babilonia, enormemente più di quanto non fosse negli altri giorni dell'anno, salvo il giovedì e venerdì Santo, come abbiamo detto nella scorsa puntata. Facchini di professione lazzari improvvisatisi tali, contadini dei vicini casali, trasportavano mobili, masserizie e le cose più scartate dopo averle, talvolta calate, con funi, anche dai balconi. Essi offrivano lo spettacolo di un immenso andirivieni di formiche, cariche di briciole da recare alle loro tane.

Solo gli oggetti più delicati erano portati dai padroni e, tra essi, immancabilmente, il ferro di cavallo e le corne, da applicare subito dopo la porta della nuova casa, prima che vi entrasse la mobilia. Certuni usavano portare con sé anche il «pinnetto» con l'acqua in cui era stato bollito il pesce che, spruzzata all'esterno della porta e talvolta anche nelle stanze, serviva ad allontanare il malocchio.

Nelle strade, carri colmi di suppellettili, con in cima spesse volte, a detta di chi aveva il privilegio di vederlo, il «monaciello», festante o imbronciato, a seconda che condivideva o meno, il trasferimento. La «bella 'mbrianza», invece, non si

trasferiva mai: era, per così dire, un elemento, una pertinenza della casa.

Si vedevano, inoltre «carrettelle» spinte da una miriade di uomini o donne, che lasciavano per quel giorno, il loro mestiere abituale o i tanti mestieri occasionali, per guadagnare molto di più. E, in tutta questa confusione, essi, per far presto ed effettuare altri carichi, si incontravano, si urtavano, si incastravano, fraccassando vetri e masserizie; ed urlavano, minacciavano, si accapigliavano: Un caos, un cataclisma!

Il bailamme continuava fino a notte e solo allora ci si poteva rendere conto che la città era mutata, non certo nelle apparenze esteriori, ma nella localizzazione sociale.

Un avvenimento di tal genere, non poteva passare inosservato, non poteva sfuggire, come soggetto di componimenti poetici popolari e di canzoni.

Una di queste, molto in voga ed ancor oggi ricordata diceva:

Io tenevo 'a bella casarella, avevo fatto tanto pe 'm 'a. Vene 'o padrone e casa, dice: 'a mesata è ppoca! Embè, che nei 'amm 'a... Mettimmene a 'a «Si Loca».

Poi la stessa cosa, era riferita e' la bella putechella e, per l'immancabile trasposizione in senso amoroso, «annamurata». Il ritornello conclusivo era:

Core, fatte curaggio, a dite: 'u passaggio! Facimmonne chist'auto quatt' 'e maggio.

Che 'nec penzammo a ffa si 'o munno accussì vva!

Arnaldo De Leo

## Concerto al Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli

Può capitare che colui che si accinge a fare una cronaca di un concerto debba constatare la impossibilità di poter rendere efficacemente, con parole, delle sensazioni provate.

E proprio sensazioni difficilmente descrivibili ha suscitato il concerto che la pianista Clara Fusco Santacroce ha tenuto, sabato 7 Aprile, nella sala Martucci del Conservatorio di Musica.

S. Pietro a Majella di Napoli alla presenza di un folto ed attento pubblico che ha mostrato di ben apprezzare le doti della pianista.

Particolarmente interessante il programma: ad un'ottima esecuzione del celebre preludio e fuga in la minore di J.S. Bach, trascritto per pianoforte da Liszt, e di cui la esecutrice ha saputo evidenziare i temi principali nelle folte trame contrappuntistiche, l'artista ha fatto seguire due pezzi (Preludio e Cantata) di Heitor Villa Lobos, tratti dalle «Bachianas Brasileiras».

Si tratta di un ciclo di composizioni in cui il moderno compositore brasiliano, che si ispira alle musiche di

l'esecuzione di tale pezzo, per la estrema precisione ritmica, per la capacità di far distinguere una per una la cascata di note che caratterizza il pianismo trascendente lisztiano, ha impresso l'uditorio.

Alle innumerevoli richieste di «bis», la pianista ha offerto un'impeccabile esecuzione della «Berceuse», di Chopin.

Felice Cavaliere

## PALAZZI

I palazzi sollecitano il ciclo dei tutti aguzzi. Si allungano. Si abbarbicano all'aria come edera rampicante alla ricerca di spazio. Imprimono le languide occhiate del sole che si riflette sui vetri delle finestre quasi per allontanare il grigiore. Aercgono nei loro vanni capaci tanti corpi che a sera si rilassano stanchi. Sorrido, pianto, gioia, dolore, conforto, pena sono le note dei loro concerti quotidiani.

Vigili sentinelle si allineano lungo le vie in una sfida perenne alla crudele voracità del tempo.

A.M.A.

Chalet  
**La Valle**  
Hotel  
Bar  
Ristorante  
84013 ALESSIA  
di CAVA DE' TIRRENI  
Tel. 841902

# fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

## Perché Cristo è fermo ad Eboli

«...Cristo che si è fermato ad Eboli è il Cristo che rigenera ed affratella che redime ed unisce. Perciò le terre in cui non poté giungere non sono state redente. ...In quella parte d'Italia in cui Cristo non sarebbe penetrato perché stesso difetta l'amore di cui Cristo è sublimatore, quell'amore che è forza d'elevazione di ciascuno e forza d'associazione di tutti per fini comuni e più alti...».

da «IL TEMPO» del 6 aprile '79 «Perché Cristo è fermo ad Eboli» di Salvatore Vitelli.

In linea generale e sotto taluni aspetti saremmo d'accordo con il Sen. Vitelli se si soffermassimo sulla figura di un Cristo, solo come portatore d'amore; ma se ce lo raffiguriamo come la personificazione della Verità, allora, il problema assume un aspetto più complesso e del tutto inedito (Cristo è raffigurato con tra le mani la lapide: Ego sum Veritas: Io sono la Verità) ma già nel Vangelo dell'apostolo Giovanni era scritto «Gesù rispose... Per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla Verità...». Il Levi, a buon diritto, ribadiva con il titolo del suo capolavoro, una constatazione incontrovertibile. E in un tempo remoto e come del resto, oggi, che la Verità, raffigurata in Cristo ebbe ad interporre il suo audace cammino, ai confini, appunto, della cittadina campana: Eboli. La interruzione, non del tutto ideale, del cammino della Verità che è eterna, universale e che non si contraddice sotto alcuno parallelo o latitudine geografica e la sua assenza produssero come conseguenza fisica e naturale, quella depressione economica, sociale ed anche politica che il profondo Sud si trascina dietro, ormai, da millenni, forse da ancor prima della nascita di Cristo. E allora, di per sé, conquistatrici di Roma preimperiale, ricevevano il Sud come terra di sfruttamento, di rapine facili ed impunite, di sorpresi, le chi spoglia dovevano essere offerte alla grandezza di Roma: Caput Mundi, come omaggio quasi divino alla figura del Potere come personificazione diabolica, che aveva ivi la sua sede Universale. Ma se, figurativamente, Cristo, sintesi di Verità eterna, ebbe secondo il Levi, ma non storicamente, a fermarsi ad Eboli, (perché sappiamo bene che Cristo persona, non ha mai messo piede in Italia e che la crocifissione e vice in quelle terre del Medio Oriente) d'altra parte, non vi fu chi sostituendo a Cristo (Sacerdoti santificati o uomini illuminati) ebbe a predicare a quelle genti la Verità, quella Verità che si è avuta un'ancestrale paura di dichiarare e pronunciare da parte di tutti, come l'indicazione della strada maestra da far percorrere per la conquista di una Civiltà, intesa come Cultura autonoma. E si spieghi, come ancora oggi, quelle contrade, abbandonate a se stesse, al loro non invidiabile destino, ebbero a cercarsela da sé la Verità, quando e come e se vi riuscirono, nell'istante non certamente agevole di porsi al passo con le popolazioni più evolute. Ed assieme alla predizione della Verità vennero a mancare a quelle contrade altri ed ugualmente perenni valori, come l'Amore, la Carità, il compimento del dovere attraverso il lavoro, la rivendicazione di diritti, la stessa conoscenza delle leggi etc... La mancata predizione di tali valori alla gente del profondo Sud, ritenuta, a torto, incapace di comprenderli o forse chi doveva farlo, ritenne di astenersene per egoismo, o non ne fu all'altezza, pur consapevole di seminare in un ubertoso terreno produsse sterco. I risultati desolanti, persistono ancora oggi e la risposta alla domanda oggetto del titolo del presente articolo è intrinsecamente in esso titolo contenuta. Quelle terre, quelle popolazioni avrebbero potuto essere diverse, solo che Cristo (la Verità) non si fosse sfottatamente fermato nel suo secondo e civilizzatore cammino, ad Eboli. Ma il peggio è che si è voluto quasi rispettare la antica e misonista tradizione locale, nascondendo volutamente la Verità, anziché dirla e profferirla asperis verbis. Ed anche tutte le volte che si è tentato di far tendere a quelle genti quale fosse la Verità o parte della Verità mancata, i tentativi sono, storicamente, naufragati sul nascente, soffocati con la violenza e nel sangue, per l'arretratezza congenita di quelle stesse popolazioni e per l'indiretta volontà di chi aveva tutto l'interesse a che quelle terre continuassero ad essere vassallaggio personale, eterno ed intoccabile, quasi storici clausus del geloso e tirannico padrone o dominus di turno. E le conseguenze sono quelle ben note; la Verità, quelle genti se la sono andata a cercare al Nord, nelle città del triangolo industriale italiano, in Svizzera, in Germania, in Belgio, e nei paesi del America e l'Europa trovata, e l'Europa trovata da soli, con i propri muscoli, accompagnati da tanto sudore, nelle gallerie, nelle miniere di Marcinello, quando non perirono tragicamente prima di averla guardata in viso. E si sono e continuano ad umiliarsi in quei Paesi, poco ospitali, attraverso la pratica dei lavori più degradanti, vere figure di «Schiavi moderni» quando avrebbero, indubbiamente, con minori sforzi e numero di vittime, potuto ottenere in casa propria gli stessi risultati morali e materiali raggiunti. Sembra assai sordo, questi emigranti, lasciano le loro terre di cui sono e risano, e delle proprietà, per degradarsi in la loro edili e non gratificanti, nei lavori di imbianchino e di manovale e di scaricatore, insomma, in lavori, i più ripetitivi, stressanti ed alienanti, pur di non stare, in quelle loro terre, non visitate da Cristo, ma nemmeno di prestigio o di Potere amministrativo o politico, continua a tacere loro la Verità, vede solo gli alberi e non la foresta, come per un tacito, temeroso, occulto, disegno delle forze del Male. La Verità e per essa Cristo, secondo noi, preannuncia la confusione di lingue e di dialetti, come in una babelica torre, rimarrà ancora a lungo ferma su di un binario morto presso la stazione centrale di Eboli. E' venuto a mancare, al profondo Sud, lo sviluppo stesso della Religione dalle sue forme più rozze e primitive sino ad una situazione di Cristianesimo Illuminato, anche a come risultato necessario e inevitabile dell'ambiente geografico, tagliato letteralmente fuori dalle grandi vie di comunicazione, e si sa bene che una delle condizioni di sviluppo è il contatto tra i Popoli e lo scambio di elementi culturali che ne consegue. E quando i moderni, come i sacerdoti, sono seggiatori sotto mentite spoglie, oltrepassano i confini di Eboli, sicuramente per prendere o sottrarre, più che per donare

con amore, più allenati alla logora strategia del consenso che a guadagnarselo con merito e spontaneamente, allora vuol dire che manca la volontà di cambiare e far cambiare. Ecco il dramma del profondo Sud e delle terre oltre i confini di Eboli, beneficate attraverso un ben studiato protezionismo del tutto deleterio, onanate quando era necessario, dimenticate dopo averle conosciute, ma mai trattate da pari a pari, stringendo loro coraggiosamente la mano, facendo, edefacito, loro capire, che si era dei loro e che gli si diceva la Verità, che se amara, è anche come il cimitero del chirurgo: brucia, ma riasana. Ed i Sacerdoti? Di grandi non ce ne sono stati e tra i laici non sono mancati chi poteva farlo, anche a costo di alienarsi i favori, ma lo si sa, in questi casi, la Ideologia sempre e comunque è prevalsa sulla Scienza. E pertanto, la Verità (per loro) è lavoro in casa propria, più dignitoso di quello straniero) per il Sud, è ancora in un pezzo tutta da scoprire, è la nuda, in attesa di essere ricoperta dagli abiti del tempo, assimilata dalla intelligenza della gente locale che per la sua stessa sopravvivenza, ha interesse a pubblicizzarla da un capo all'altro degli Alburni, sino all'estremo lembo Calabro. «Quadrernis di Cecov è scritto: «Si dice che la Verità triomfa sempre» ma quel Sud non visitato da Cristo, perciò stesso, è sprovvisto di Verità, ma nemmeno i suoi discepoli hanno potuto farlo, né gli epigoni moderni, mentre altri, potendolo, hanno voluto e vogliono il contrario, perciò il nostro, rimarrà, un Sud, spiritualmente depresso ed economicamente fallito. Ci addoloriamo per la pessimistica conclusione, che altra non ce ne potrà essere, sino a quando, quegli uomini del Sud, intesa la maddorale condizione di disagio in cui versano, non tenteranno di capovolgere, edificando un loro futuro migliore e ricercando con ostinazione quel tesoro, di cui pare, essi, vadano alla ricerca per il mondo, nel loro campo, da millenni ivi custodito, e che presumibilmente, essi hanno, sempre caparbiamente, ignorato, come non sanno di quante messi e di quanti frutti, di quali docizie naturali ed economiche esso sia composto, unitamente a tanta dignità ed amor proprio.

## «L'INDIA ITALIANA»

L'argomento di scottante attualità, oggetto della rubrica tra «Cronaca e Storia» «Perché Cristo è fermo ad Eboli» ha sollecitato il nostro interesse per la ricerca d'archivio, e tra il materiale, per davvero incommensurabile, di cui è stata fatta oggetto di trattazione la «Questione Meridionale» limitata, in genere, solo e comunque, agli aspetti sociali, economici e politici, ci è parso degno di essere il profilo storico-religioso del problema, mai fra l'altro globalmente affrontato. Ed è per questo che nel riportare la lettera del Sac. Michele Navarro, risuonante per molti mesi, nel Meridione, indirizzata ad Evaristo Mercuriano, del 24 Gennaio 1875, ci piace indugiare sull'aspetto religioso del problema, in quanto anche allora, come del resto avviene oggi, le maggiori premure della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, furono rivolte ricciami, verso i popoli, indubbiamente infelici, del Terzo Mondo o dell'Asia Orientale o dell'Estremo Oriente, anziché, a quell'India Italiana come ebbero a chiamare le nostre terre del Sud, i Gesuiti, sin dal 1561.

A tal punto, possiamo per davvero, ma soprattutto perché storicamente procatto affermare che Cristo ebbe a fermarsi ad Eboli, attraverso quei suoi sacerdoti.

Al tuo servizio dove vivi e lavori  
**Cassa di Risparmio Salernitana**

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via Cuomo n. 29 - Telef 225022

Capitali amministrati al 31/12/1978 L. 80.786.522.373

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

Si e non rimane ancora qualche coccio e qualche sterco dei bei contenitori di creta e delle piante messe ad ornamento del Corso Vittorio Emanuele per l'ultimo Natale, per i quali saranno stati spesi alcuni milioni, che dato il risultato sarebbe stato meglio destinare ai poveri o agli anziani bisognosi o ai disoccupati o a qualche Istituto di ragazzi diseredati e già il Comune trova altro denaro da spendere, nello sforzo di dare un tono di grazia a quella piazza della Stazione che è il vestibolo della nostra città, correndo alla aiuole e di verde. Ma non basta ingentilire la piazza per rendere più ammirata o almeno accettata, l'entrata a Salerno. Tutto il rione Ferrovia è in genere un po' troppo sporco, è trasandato per non ottenere la riprova. Nelle immediate adiacenze della stazione ferroviaria Via Domenico Scaramella è un deposito di immondizia, stazione di contenitori di rifiuti dei magazzini che affacciano al Corso Garibaldi, la importante traversa Giovanni Santoro ha un piano stra-

dale a conca e diventa un lago se piove; il suo unico marciapiedi si interrompe per un infundibolo di cortile sottostante, che avanza in sede stradale ed il basso muretto di riparo fa vedere delle cose non molto edificanti. E non parliamo di Via Fratelli De Mattia che scorre fra due livelli tra i quali una scaletta di congiunzione, ora priva di ringhiera è una vera trappola mortale per le persone e per le auto. E trappola pericolosa, è anche perché questa strada, ad una estremità finisce con un salto di oltre mezzo metro; essa, con tutti questi vizi, non ha l'ombra di segnaletica in qualsiasi punto. E certamente non si può tacere di quello che si vede facendo ancora due passi verso il mare. Sul vantantissimo Lungomare, il tratto, tra l'Inno e piazza della Concordia parallelo proprio a Via Fratelli De Mattia, espone alla generale ammirazione degli indecenti ruderi di vecchie casette in rovina. Maledizione ai critici, ci pare di sentire dire! Nulla si può fare in questo Paese! Non si comincia una cosa, che già si critica e si condanna! E però ci viene in mente il senso di comicità che destarono le parole del Sindaco, quando questa Estate dalla televisione, si rivolse alla cittadinanza lodandone la pazienza e la sopportazione, quando dopo una delle solite lunghissime interruzioni dello spazzamento e della rimozione dei rifiuti accatastati sin quasi ai primi piani anziché, confortante, il ripristino del servizio di spazzatura, nonché l'ineffabile ed il lavaggio delle strade

con una autopompa, che in verità si è vista per poco. Voleva di certo far dell'Inno il Sig. Sindaco!

Noi non vogliamo accusare i nostri concittadini. Ma se vi è gente disordinata poco curante della pulizia delle strade e dell'ordine di tutto quanto appartiene alla collettività, in leale concorrenza coi cugini napoletani, questi sono i Salernitani: Amministratori ed Amministratori, tutti concorrono brillantemente a sporcare, a tenere sporca la città. I pubblici giardini sono mezzo devastati, c'è chi vi circola in motoretta o addirittura motocicletta; chi calpesta e deturpa le aiuole; chi ne divelle i ripari; chi spezza le piante; chi imbratta le mura, chi, come dicevamo, iniziando questa nota, in soli tre mesi, devastò e distrusse centinaia di grossi, vari robusti, disperde le piante, la terra e perfino i cocci, e cioè in quel Corso Vittorio Emanuele che è la via prin-

cipale e più frequentata della città che sbocca proprio in quella piazza della Stazione ove ora i cocci dei vasi distrutti confinano con le aiuole e le piante che si stanno mettendo a dimora. E c'è chi dovendo e potendo, tutto questo non impedisce!

In quanto tempo tutto quanto si sta ora facendo sarà ridotto a pezzi, dando a chi arriva tra noi, spettacolo peggiore di quello che finora dava la piazza spoglia di ornamenti ed affollata di veicoli? Noi vogliamo sottolineare tutto questo, come ammonimento a frenare il sadico impulso a rompere, sporcare e devastare tutto e per niente, a non disperdere quello che è patrimonio di tutti, che, se distrutto inutilmente, fa pensare con maggiore rammarico ai poveri di tutti i tipi, età e categorie, a cui sono sottratti i denari spesi per tutti questi abbellimenti.

Giuseppe Albanese

## IL TRAFFICO A SALERNO

Indubbiamente non è con le piante e con le aiuole che si risolvono i gravi problemi delle strade e piazze di questa nostra Salerno, sempre velocemente e ferdicemente crescente, e sempre peggio servita nella attuazione e predisposizione di mezzi per decongestionarla e rendere gli spostamenti meno difficili e così meno costosi e più funzionali, concorrendo a migliorare la critica finanza cittadina. Certo che le aiuole e gli alberelli faranno poco piacere a chi in piazza Ferrovia può difficilmente di ora potrà accreditarsi a sostarvi, a chi, nel tram busto di un arrivo affrettato e difficile, dovrà preoccuparsi di fare un po' di ginecra tra marciapiedi ed aiuole e nuovi sensi obbligati. A chi viene dalla metà orientale della città, è sempre peggio servire alla Stazione la via è resa più lunga e difficile. In certi posti le difficoltà bisognerebbe appianarle e non crearle. Con la penuria esasperante di posteggi esistenti e crescente proporzionalmente al traffico, sarebbe stato bello sapere che si dissicelava la piazza per crearvi sotto un ampio posteggio. Ma questo si fa per dire! Perché i costi di tale opera sarebbero forse troppo gravi per le finanze del nostro Comune. Ma comunque a queste pur serie necessità non si pensa. Così come non ci si pensa quando si fecero i lavori ferroviari per lo sbocco della nuova galleria Nocera-Salerno, creando tra Via dei Principati e Via Nizza una possibile ampia piazza con un relativo posteggio che sarebbe stato molto utile in un punto tanto prossimo al centro cittadino. Vi è sempre e più grave e sentito, il bisogno di risolvere in meglio il problema del traffico - ormai quasi impossibile in certe ore, in quelle insufficientissime strade, che sono il Corso Garibaldi ed il Lungomare Trieste.

Chi saprà risolvere tale terribile problema? Speriamo che i lavori che hanno reso ora piazza Ferrovia graziosa come l'entrata ad una residenza climatica di classe, non siano un vistoso manifesto elettorale, fatto a spese del bilancio cittadino e che si continui in ogni strada ed angolo, in ogni servizio, a rendere Salerno più accettabile ed ammirata, mettendosi in sede municipale, di far solo politica su ogni cosa ed argomento da parte dei signori Consiglieri, di ogni colore e sapore, avendo essi chiesto ed ottenuto il voto per amministrare, e non per fare attività di partito, in luogo ad essa non destinato.

Giuseppe Albanese

## Centro estetico "EL Parade,, a Salerno

Inaugurazione il 1° Aprile ed inizio dell'attività del Centro estetico e tricologico in Salerno via G. Gonzaga n. 9-15, telefono 224372, istituito dal sig. Benito Cuomo, che ha disposto tutto un complesso per assicurare trattamento estetico completo. Infatti coloro che desiderano cura completa del corpo e della propria bellezza, troveranno piena realizzazione, con piena soddisfazione.

Reporto speciale per accogliere bambini, assistenza medica e convenzione con specialisti di chirurgia plastica. Non manca il bar nell'interno del locale.

Il Centro è diretto dal nominato dinamico Cuomo, che ha al suo attivo vari meriti artistici conseguiti; sovrintende all'attività in parola la leggendaria signora Mena Liberti in completo abbigliamento bianco e con stile di squisita gentilezza e massima precisione. Auguri vivissimi.

## Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E TURISMO di G. AMENDOLA PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970) AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

**Enrico De Angelis**

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG B ON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano  
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE  
INGRESSAGGIO - VESUVIATURA  
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»  
SERVIZIO NOTTURNO

# IL PUNGOLO

Racconto di  
**Renato Ungaro**

La conferenza volgeva al termine, l'uditorio era visibilmente stanco ed annoiato: qualche timoroso sbadiglio, accortamente celato fra le pagine del depliant. L'oratore era tarchiato, aveva una faccia patibolare e vestiva di scuro. Come tutti i suoi correligionari, parlava con enfasi e voce alisonante. S'intuiva, peraltro, che lui stesso non era convinto delle presunte verità che propinqua. Le volute roboanti del suo dire, sembravano dilatarsi in cerchi sempre più ampi che, dal soffitto rimbalzavano sugli astanti, come sommergendorfi e cimpiecci annuanti, per andare a frangersi negli angoli in ombra del pavimento. La chiave s'infranse delle rituali espressioni trionfalistiche: «Lotta al capitalismo borghese e imperialista. Vittoria del proletariato. Primavera di liberazione ecc. ecc.». Seguirono i soliti apoteosi, cadenzati, come a comando, sforzati. La sala, benché piuttosto ampia, sentiva di chiuso e di muffa. Le pareti, letteralmente tappezzate di manifesti e striscioni propagandistici, monotonamente inneganti, con vari «slogans» al Partito, s'avvicinavano, tuttavia, di finestrini e tassisti, attraverso cui languivano gli ultimi riflessi sanguigni d'un tramonto autunnale.

Laila è Ljubka, che sedevano vicino, fecero per alzarsi e andarsene. Estante gli occhi e corse, ancora una volta, per andare a frangersi negli angoli in ombra del pavimento. Il carattere della stereotipata e scialba femminilità di partito. Le sinuosità del loro corpo s'indovinavano appena, fuggevoli e mortificate, nei due soprabiti di lana leggera e di foglia quasi uguale acquistati ad uno dei tanti «empori del Popolo». Ad un tratto, ebbero caldo e, sbottarono il cappotto, violata, così, la livellatrice mistificazione proletaria, apparvero, pur nelle loro camicette di settonone di tipo economico e non sofisticate, strette in vita dai pantaloni aderenti, nella proace evidenza di creature giovani, sane e vogliose di vivere... come tutte le altre. Fece la prima alla seconda, che era anche la più spregiudicata e provocante, additandole il ventre alquanto prominente: «E che... ci sei incappata questa volta?». L'altra annuì con un malizioso sorriso e, mentre accendeva una sigaretta, rispose: «Non so proprio dove andare a scaricare questo... disgraziato che dovrebbe nascere!». Da quando hanno regolamentato l'aborto, è peggio di prima, ne muoiono come le mosche! - Il dottor Scopetich è uno di quelli che ne fa a carretta. Non importa poi se crepi. Tanto, le statistiche di regime non lo riveleranno mai, capisci? La settimana scorsa, da una mia compagna dello stabilimento, ha preso la paga di due settimane... liberarla, ma prima e si portò le mani fra le cosce con un gesto osceno - devi farti scopare da lui, se no niente! Perché è un libidinoso degenerato qui piace fare all'amore con le donne incinte. L'altra, contrariamente e quanto si aspettava Ljubka, si grattò, tutta eccitata, la punta del naso, con occhi lucidi ed intenti... Era, forse, ancora alle prime armi!

Intanto, un gruppo di cattivisti e espies s'era avvicinato ad Alexander che, proprio allora, si era leccato dal suo posto della penultima fila dietro quelle delle due ragazze e, con fare tracotante e provocatorio, lo apostrofò: «E tu, perché non hai applaudit?». «Chi re le re che non hai applaudit?». «Ti abbiamo visto - l'altro, liberarla, ma prima e si portò le mani fra le cosce con un gesto osceno - devi farti scopare da lui, se no niente! Perché è un libidinoso degenerato qui piace fare all'amore con le donne incinte. L'altra, contrariamente e quanto si aspettava Ljubka, si grattò, tutta eccitata, la punta del naso, con occhi lucidi ed intenti... Era, forse, ancora alle prime armi!

Lasciò la sala disgustato. Non si fosse mai recato a quella riunione! Ma aveva dovuto andarci perché costretto dall'omnipotente consiglio di fabbrica, ed anche perché non farsi segunare a dito, incorrendo in qualche denuncia, che avrebbe potuto compromettere il suo piano. Respirò con sollievo l'aria fresca della sera autunnale, pregna dell'odore acre di una pioggeruola che stava trasformando, come una immane doccia lustrale, l'asfalto della piazza in una lucida pelle di cetaceo smisurato, in cui si specchiavano i fanalini rossi delle auto ed il chiarore verdognolo delle lampade stradali. La grande statua equestre, nel suo blocco di granito, gli apparve come una fantomatica mostruosa personificazione d'un passato ormai sepolto e lontano. Eppure, quando volte l'aveva vista ed ammirata da bambino, quando era ancora vivo suo padre, non l'aveva e giusto, finito miseramente sotto i cingoli dei carri armati di quella sanguinosa primavera... Affrettò il passo, desiderando restar solo e non fare altri brutti incontri; sollevò il bavero del logoro impermeabile e si calò bene sulle orecchie lo spellacchiato colbacco. Ma venne raggiunto e sorpreso dalle due ragazze, che, ghignando e protette da ombrellini di plastica, lo incitavano ad unirsi a loro per ripararsi dalla pioggia e tenergli compagnia. Ringraziò e rifiutò, accennando al suo soprabito, che, in realtà, cominciava a filtrare l'acqua bagnandogli il vestito. «Ma preannunzi», disse - «arrivare presto a casa, perché devi acquistare le medicine per mia madre inferma. In realtà, il medico era stato a casa sua qualche giorno prima ed aveva diagnosticato una grave forma di esaurimento nervoso, rilasciando le relative prescrizioni. Imboccò una scorciatoia, che in pochi minuti lo avrebbe portato lontano dai nauseanti contatti di un mondo ormai estraneo a lui e dal sarcasmo di quelle due sgualdrinelle. Si trovò, difatti, all'altro capo della città, lungo l'altra riva della Moldava, verso valle. Il fiume, nell'ultimo tratto, di una antistanti colline, era rigido, scorreva annoiato, con un brontolio che pareva essere motivi d'angoscia disperazione. In lontananza, qualche battello, col fanalino di poppa acceso e baluginante come una sbaratura di fuoco, sembrava una chimera che, a tratti, emergesse dall'abisso; l'urlo lacertante della sirena, la cui eco si gonfiava nell'aria umida, dell'afflore degli opposti canotti, tonfava nel cuore con presagi di morte. Sul lungofiume, rare figure umane, frettolose e curve come sotto il peso d'una tristezza indicibile, infogate in casacche, che la fantasia faceva apparire più o meno della stessa figura, avrebbero, col loro grottoso, resuscitato l'etra di un Kirkegard e di una Nela, oppure il tormento di un Kierkegard. Giallo nel corso del cospicuo, di quegli, con la sorella e la madre, divideva con un'altra famiglia un appartamento di quella colombaia, stava per estrarre dalla tasca la chiave della toppa, quando si sentì avvolto da un'onda melodiosa che, avvicinandosi, riconobbe per il coro degli schiavi ebrei del «Nabucco»: scendeva, qualche carezza di suono, da una finestra vicina. Ristette un attimo, prima di aprire, immerse nell'obliquo conforto di quel canto, che gli parve incarnare l'anelito di vera liberazione e speranza, non soltanto di

lui, ma di tanti infelici al pari di lui. Poi entrò. Superato il minuscolo ingresso comune ed il breve corridoio, evitò i pochi gradini che menavano alle due camere da letto, da una delle quali, per l'uscio socchiuso, gli giunse il respiro ansante di sua madre e quello ritmico a cui di sua sorella che dormiva con lei, e si diresse in cucina; qui, sul tavolo, era apparecchiata la frangia cena, cui non badò neppure. Si sfilò il soprabito e la giacca intrisa di pioggia, gettò in un angolo il colabacco e risolse di non andare subito al piano di sopra per non disturbare il sonno delle sue madri. Dopo qualche momento, si accingeva alla moglie. Dopo qualche momento di riflessione, si portò sul retro dei fornelli, dove, ribaltando un paio di mattonelle del pavimento, ne cavò il passaporto, un biglietto di aereo ed una lettera di ingaggio d'una ditta del Nord-America: si trattava di un ottimo posto che gli aveva procurato un amico fratello di suo padre; contemplò il tutto con trepida soddisfazione, in di pose ogni cosa nel suo nascondiglio. Un progetto arricchito il suo, rivelato, ovviamente, soltanto a sua madre e sua sorella. Sarebbe dovuto partire fra qualche giorno, ufficialmente aggregato ad un sbalberto che si trasferiva negli USA in cortina, come esperto scenografo. Era, in realtà, considerato un bravo tecnico elettrico, anche se ritenuto un stiepidos sotto il profilo ideologico, peraltro del tutto innocuo. Una volta a destinazione, avrebbe chiesto asilo politico; ed il resto sarebbe venuto da sé, potendo contare sulla solidarietà di alcuni amici fidati laggiù. Il suo piano era pronto, eppure era torturato dalla indecisione il prezzo che doveva pagare per raggiungere la sua meta di liberazione, era troppo alto; abbandonare madre e sorella, le sole persone al mondo a cui ancora lo legavano a quella terra infelice! Ma, d'altra parte, stando da vicino, di quale aiuto concreto era ancora per loro? Una volta o l'altra, se lui si fosse tradito, passando dal proprio assenteismo politico a più manifeste espressioni della sua opposizione al regime, non ne avrebbero scontate le conseguenze? Nel suo intimo, difatti, egli, che del padre aveva ereditato la coerenza e la dirittura morale, oltre all'amore della libertà, non si sentiva né un pauro. E... se, viceversa, dopo la sua fuga dall'estero vi fossero state delle rappresaglie? Eppure, sua madre, in più d'un'occasione, lo aveva scongiurato, con stoica rassegnazione, a tentare ogni mezzo per emigrare, in cerca di lavoro in quanto trepidina per la vita di lui. Il suo restava un dilemma angoscioso che lo aveva letteralmente logorato. Gli restava, comunque, ancora del tempo, per quanto esiguo, a prendere una decisione. E, come rasserenato da questa risoluzione dilatoria, ritornò al tavolo e si addormentò di un sonno pesante. Fu verso l'alba che il suo riposo s'incrinò brutalmente di un incubo. Si vide in un mare d'ombra, così spessa che si sarebbe potuta tagliare a fette; di questo bivio, egli intuiva, più che vedere, un limite irto di spine. Si pupille cercò roteando, come fluttuanti, in quel buio. Si distese attento: passi pesanti risuonarono nel corridoio, e prima che potesse darsi una qualsiasi spiegazione, si sentì s'aprire la schianto e tre guardie della polizia segreta, ed i perquisirono davanti con un mandato d'arresto e di perquisizione. Con la rapidità dei momenti supremi, si rifugiò nella propria innocuità ed innocenza, come in una estrema trincea. Ma fu un attimo eterno, più deludente ed amaro del ghigno stampato nel volto degli sbirri. Mentre uno di loro s'accecava al suo compito buttando tutto all'aria, incurante delle sue proteste, se pur ve ne fu una, affinché fosse risparmiata ogni emozione a sua madre inferma, gli altri due gli misero le manette. E, da quel preciso istante, egli fu soltanto un automa!

Ora, il mio Zdanov era già morto! Restava di lui semplicemente un mucchio d'ossa, la porta, destinato a sparsi lentamente, giorno dopo giorno, nel corso di senza crisi e senza morte. Ma chissà se nel cuore, ancora miracolosamente vivo di quell'altra vita, quella d'un momento prima, sarà almeno sopravvissuta l'eco di quel canto udito la sera precedente - l'ultima sua sera! - «Va, pensiero, sull'ali d'oro-tes...»

## IL COORDINAMENTO DONNE DI CAVA CI SCRIVE...

Noi donne del Coordinamento chiediamo che venga pubblicata la nostra lettera, che non vuole assolutamente essere un'apologia del gruppo, ma intende illustrare quella che è la nostra realtà di donne a Cava in lotta per l'istituzione di un servizio sociale. Realtà quanto mai deformata e mistificata dal prof. Dante Sergio, in ben due articoli apparsi sul Pungolo del 31-3.

Innanzitutto, ancora una volta, il chiarissimo professore ha commesso l'errore di sempre e cioè quello di criticare noi donne, impegnate ed operanti in contesto socio-politico, non in quanto tali, ma solo come soggetti da classificare o da etichettare. Siamo state, infatti, valchirie dall'utero facies! non discutendo l'originalità della frase, domandiamo comunque in base a che cosa si permette di adottare simili termini. E poi accusa noi di violenza verbale! Indipendentemente da quello che può essere l'aspetto esteriore della questione, vogliamo sottolineare la deformazione dell'informazione

Promosso ed introdotto dal preside prof. Manlio Viola, ha avuto luogo presso l'Istituto Tecnico Commerciale della nostra città un interessante dibattito sul tema: «Dagli Stati nazionali allo Stato federale, in Europa», cui hanno partecipato gli alunni dell'ultimo anno dell'aridetto Istituto, che sono alle soglie della maturità tecnica. L'aula magna dello stesso ateneo e rinomato Istituto statale per ragioni era gremita di allievi, docenti e personale non docente, tra cui si distinguevano il prof. Antonio Frallicciardi, la dott.ssa Avigliano ed il signor Umberto Majorino, del M.F.E., i quali ultimi hanno concorso alla riuscita dell'interessante manifestazione, il cui successo è stato decretato dai

Per iniziativa del Consultorio Familiare dell'Associazione Amici della Famiglia, nella persona, in particolare della sua Presidente la Prof. Giovanna Volpe Gaeta, si è tenuta nella Sala S. Agostino del Palazzo S. Agostino una interessante conferenza sulla condizione dell'anziano nel tardo pomeriggio del 6 aprile scorso.

Dopo una breve introduzione della Prof. Gaeta sulle finalità del Consultorio Familiare, delle motivazioni che avevano spinto il consultorio stesso a promuovere l'iniziativa, ha ceduto la parola alla gerontologa Prof. Elvira Falbo che ha illustrato una ricerca sociale condotta in collaborazione con gli alunni della Scuola di Servizio Sociale ANSI in due anni di attività in favore degli anziani su tre direttrici: una ricerca sulle istituzioni presenti sul territorio, una sulla programmazione e la legislazione degli Enti locali sugli anziani, una terza

che non offra all'anziano solo il minimo vitale e la mera possibilità di sopravvivenza, che gli consenta di poter restare uomo, di poter partecipare alla gestione del servizio, quando non si possa giungere alla gestione e che offrano agli stessi ricoverati un ambiente più degno della persona umana.

In un'analisi i problemi economici, il basso livello di certi trattamenti pensionistici, la crisi psicologica connessa al pensionamento e alla perdita successiva degli altri ruoli, familiari e sociali, la spirale di emarginazione e di solitudine che avvolge l'anziano, soprattutto quando viene ricoverato in una casa di riposo o quando viene «sopporato» dai figli che a turnos ospitano in casa l'anziano genitore.

Ha concluso sottolineando la necessità che vengano aboliti certi trattamenti caritativi-assistenziali, ormai fuori tempo e vengano attuati adeguati programmi di legislazione per gli anziani e di servizi socio-sanitari adeguati e privi di barriere architettoniche.

Ha preso quindi la parola il giornalista de «Il Mattino» Dott. Onorato Volzone, riprendendo il tema dell'invecchiamento progressivo della popolazione, del sentimento di solitudine che invade l'

Non è comunque questa la sede per la diffusione del nostro programma di lavoro, è invece la sede per mettere in luce come sia dilagante la mistificazione che viene operata, al solo scopo di boicottaggio noi nostri confronti e nei confronti di noi donne, i quali chiedono ciò spetta loro di diritto.

## All'Istituto "Genovesi,, di Salerno

# Dibattito sul processo d'integrazione europeo

me i più assillanti problemi dell'età contemporanea, dallo sfruttamento dell'energia nucleare al debellamento della disoccupazione, per dare a tutti i cittadini dell'Europa la possibilità di vivere meglio in uno Stato federale corrispondente all'area geografica dello stesso nostro Continente, che ha bisogno di un'unica moneta e di un unico governo.

L'esposizione lucida e persuasiva del Prof. Perelli, che è anche responsabile regionale del Movimento Federalista Europeo, ha trovato riscontro nelle valutazioni positive e nelle obiezioni a lui poste da alcuni alunni dell'Istituto, quali gli studenti Silvio Di Muro, Ivo Frigino, Michele Bosco e Coppola nonché dalla dottoressa Silvia Avigliano, presente

alla manifestazione per conto della locale Sezione del Movimento Federalista Europeo, i quali tutti hanno messo in evidenza le contraddizioni e le aporie dei partiti nazionali in ordine al processo d'integrazione europea, esprimendo riserve molto serie e convenendo col prof. Perelli che solo l'elezione del Parlamento Europeo può avviare a soluzione i problemi anzidetti, ivi compresi quelli della lotta al terrorismo e alla diffusione della droga e dei rapporti con i Paesi dell'Est e di tutto il mondo per una pace sicura.

Ha riportato quindi una esperienza del Lyon Club di Salerno su una ricerca condotta negli anziani, da cui si rileva che circa il cinquantuno per cento di essi non è più autosufficiente.

Ha concluso la conferenza il Sen. Mario Valiante, che ha trattato l'argomento sotto il profilo giuridico e politico sottolineando che la costituzione di un piano di sviluppo degli anziani considerandoli giustamente una fascia di età della popolazione globale e se ne fa solo un accenno nell'art. 38 della Costituzione quando si cita la pensione di vecchiaia.

Ha trattato il progetto di piano socio-sanitario in cui sono elencati alcuni servizi socio-sanitari per gli anziani, progetto che è in via di approvazione, da parte della giunta della nostra Regione. Ha quindi ripreso il tema del differenziale volontario dell'età del pensionamento commisurato alla efficienza psichica e biologica dell'anziano e proposto quale alternativa alla pressione lavorativa dei giovani che chiedono di essere introdotti nel mercato, la settimana lavorativa corta.

Ha ripreso quindi gli altri temi già affrontati dalla Falbo sui problemi psico-sociali della terza età, sottolineando quanto era stato opportunamente detto.

Sono seguiti numerosi interventi da parte del pediatra Della Casa, del giornalista Enzo Todor del Rag. Cervone, direttore del Conservatorio Ave Gratia Piana di Salerno, della rappresentante amministrativa della Regione Campania e dell'assistente sociale Rosa Francesca Albanese. La Dott. Giovanna Volpe Gaeta nel concludere il dibattito ha invitato le persone sensibili al problema per approfondire un piano di intervento a favore degli anziani.

G.A.

Il Pungolo

Abbbonatevi a:  
**"IL PUNGOLO,"**

Il Pungolo

Il Pungolo

# LO SPORT

Articolo di  
RAFFAELE SENATORE

## Nel "calcio,, vince la cavese, nel "cathe,, vince la Turris chi ci rimette è lo Sport con arbitri come Falzier

Dopo aver crescitato anche il mezzo morto Teramo, la Pro Cavese, buon per lei, non ha ripetuto l'exploits a Torre del Greco, dove si è limitata a regalare un solo punto ai modesti padroni di casa. Certo, in questa occasione non mancano le attenuanti da invocare: tutte, del resto, incentrate sulla paura di Falzier, aitante ma fidente arbitro trevigiano. La partita si è messa davvero bene dopo tre minuti da geometria punizione scandita dall'insegnamento di Corrado Viciani è già sfruttata nella partita casalinga con il Matera, aveva trafitto l'incolpevole Strino. Poi la partita s'incanalava lungo un filo conduttore che erano bravi a dipanare un incredibile e fresco Braeca, l'inesauribile, ancorché caotico De Biase, ed un Moscon uomo dovunque, ai quali assicuravano una ferrea copertura difensiva Belotti, tornato agli antichi eccellenti rendimenti, Bottaro, maramallo sullo scetticismo e provocatorio Capogna e Rabacchin, che nel primo tempo non dava tregua al mobilissimo Barone. La Cavese nell'arco del primo tempo avrebbe potuto e dovuto e chiudere definitivamente il conto con la Turris, ma una volta per disdetta, un'altra per la bravura di Strino, un'altra ancora per la precipitazione di Messina, non è riuscita a radoppiare l'immediato vantaggio. Alla ripresa del gioco è avvenuta la metamorfosi della Turris. La squadra corallina ha letteralmente e materialmente aggredito gli aquilotti con spunti, calci, pugni, gomitate e spintoni. Il tutto sotto la compiacente connivenza dell'arbitro. All'undicesimo poi Capogna e Albano hanno recitato la scena madre che ha condizionato definitivamente Falzier. Con il pallone lontanissimo Capogna si è vendicato ai danni di Bottaro di un precedente normale fallo di gioco. Bottaro, colpito al volto, è crollato al suolo nel cuore dell'area cavese. Quando l'azione è terminata Cafaro è andato verso Capogna per gridargli sul muso qualche epiteto. Ha fatto male il buon José a lasciare i pali, ma Capogna e Albano non sono stati neppure sfiati né da Cafaro, né da nessun altro giocatore cavese. Ed il tutto si è

svolto sotto gli occhi dell'arbitro e del suo segnalinee. Successivamente, dopo che la rete dei distinti aveva ceduto ad un estraneo era anche entrato in campo, tentando di aggredire un giocatore cavese, Arbitrio ha stesso con un diretto sinistro al mento Chirco e Falzier ancora una volta ha dimostrato di non possedere il coraggio che un arbitro deve avere. Ha chiuso un occhio e, daltornico come deve essere, ha estratto il cartellino giallo anziché rosso! Burla per molto meno, contro il Matera fu espulso! Ma tutte queste sacrosanti ed obiettive considerazioni non possono farci ignorare gli errori commessi nel secondo tempo. La alcuni giocatori, i quali, alla fine, hanno propiziato la rete del pareggio torrese. Su un fallo laterale in prossimità della bandierina del calcio d'angolo Arbitrio ha ricevuto la palla; essendo solo e senza la marcatuta di Chirco (ahi, che distrazione fatale!) ha potuto rigirarsi con molta calma e pennellare un cross per Barone. Su di lui c'era Rabacchin evidentemente in crisi di stanche-

Raffaele Senatore

## Per l'aggressione ad un telecronista

Nel corso della partita di calcio Turris - Pro Cavese, che si disputava allo Stadio Liguori di Torre del Greco domenica 29 aprile u.s., il telecronista di Radio Tele Cava, Antonio Giordano, veniva vilmente aggredito e colpito con pugni e calci da alcuni emergenti, facilmente individuati per sostenitori della squadra di casa, la Turris.

Il Giordano stava svolgendo la telecronaca per conto della sua emittente privata dall'alto della tribuna coperta, alla quale i tecnici ed i cronisti della R.T.C. avevano avuto libero accesso grazie al regolare accredito for-

nito alla Turris dalla Lega Calcio Semiprofessionistica. Nonostante il dolore e la rabbia per il vile atto teppistico subito, Antonio Giordano poteva continuare il suo lavoro grazie anche all'intervento di protezione che gli garantivano due colleghi di un'altra emittente televisiva di Cava.

La redazione giornalistica di Radio Tele Cava, nel condannare il villeggio e proditorio gesto di violenza, ringrazia gli inviati di Canale 44, Vastano e Bisogno ed esprime la propria incondizionata solidarietà al bravo e coraggioso collega Giordano, al quale dà atto di aver sa-

CHE PENA...

...lo spettacolo cui ci è stato dato di assistere domenica 29 aprile all'inizio del termine per la presentazione delle liste elettorali. Si sono accapigliati comunisti e radicali per assicurarsi il primo posto all'evidente scopo di spiegare meglio agli ignoranti che dovranno votare quei partiti di non sbaglia-re. E' certamente una prova di scarso rispetto verso l'elettorato che viene considerato tanto ignorante da non sapere ove nella scheda scegliere il simbolo da votare.

LA MODA FEMMINILE

E' stato definito un'am-mucchiata di pezze vecchie quell'abbigliamento che il gentil sesso indossa con tanta aria che non ha nulla di elegante ma desta solo un senso di pena.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Indubbiamente l'avvento di Federico De Filippis alla carica di Sindaco ha sedato lo spirito bellicoso specie dell'opposizione che ormai da anni imperava nell'aula del nostro consesso civico cavese. Non poteva essere diversamente data la personalità del neo Sindaco, la sua preparazione, la sua probità, la sua onestà che sono garanzia assoluta di una saggia e retta amministrazione specie se svolta in comunione di intenti non solo con la Giunta ma anche con tutti i consiglieri di maggioranza. E' doloroso per-

Raffaele Senatore

## Lutto

Ci giunge da Napoli la dolorosa notizia che ad anni 97 si è serenamente spento il N.H. Marchese Rosario Caiata, nostro concittadino, che per lunghi anni fu solerte funzionario del nostro Comune. Gentiluomo nel senso più alto e nobile della parola Don Rosario Caiata godeva della generale stima della cittadinanza che ne apprezzò sempre i suoi modi di signorilità e di spiccata probità di vita.

Alla figliuola sig.ra Maria, al genero Dott. Oreste Virno, ai nipoti e parenti tutti giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

CONTROLLATE LA VOSTRA SALUTE SOTTOPONENDOVIS AD UN

CHEN - UP PRESSO LO STUDIO DI DIAGNOSTICA MEDICA DIRETTA DAI D/RI GIOVANNI CONTI specialista in cardiologia e reumatologia

ROSA SALSANO specialista in ematofilia CAVA DEL TIRRENTO Via M. Benincasa 11 Tel. 242412

ciò dovere constatare - come ci è stato fatto constatare - che in una delle ultime riunioni del Consiglio Comunale sostanziale opposizione all'Amministrazione è stato il Capo gruppo della D.C. Prof. Abbro che ha proposto il ritiro di numerosi affari segnati all'ordine del giorno e che l'opposizione di sinistra avrebbe approvato. Ora noi ci domandiamo se la riunione del Consiglio si preceda dalla riunione dei componenti il gruppo di maggioranza perché non si eviti di portare in consiglio un certo ordine del giorno i cui argomenti poi debbono essere ritirati proprio su richiesta del gruppo di maggioranza.

VOLANTINI ED INTERVISTE

Allorché fu assunto alla carica il nuovo assessore ai servizi di NN.UU. o come si dice oggi esservi ecologici fece stampare e distribuire alcuni volantini in cui si manifestava il proposito di indire una campagna per "Cava pulita". Pseudimmo alla iniziativa ed abbiamo atteso la sua immediata attuazione. Fin oggi, però, non si è visto proprio nulla perché Cava sporca era e sporcata è rimasta.

Egual rilievo va fatto per un altro assessore che in una ampia intervista corredata da foto su un quotidiano manifestò il proposito di far ritornare i portici caratteristici della nostra città al loro antico splendore. A tutt'oggi i buoni e lodovoli propositi sono rimasti nelle pagine di quel giornale perché di sistemazione dei portici neppure l'ombra né la città è stata ripulita di quelle ignobili scritte che inqualificabili individui con inaudito vandalismo si son diletti a scrivere sui muri cittadini con grave danno dell'estetica della città. Su via sig. Assessore dia segni di vita! L'intervista giornalistica non basta. Ci vuol proprio molto organizzare un servizio di dipendenti che vadano a pulire la città! Ha vi visti quei fasci littori e quelle svastiche che da mesi fanno bella mostra sul frontistizio dell'Istituto Scolastico della Scuola Media Carducci. Con una scala ed un pennello lo scontro può essere eliminato e i muri della città potranno essere ripuliti.

LA VILLA COMUNALE: DI GIORNO UN CAMPO SPORTIVO; DI SERA UN BORDELLO

Quando i Vigili Urbani erano pochi e al massimo disponevano di una bicicletta i servizi funzionavano a pennello. Oggi che i Vigili sono molti (oltre 40) e dispongono di "Giulietta" Pulmonino emotociclette i servizi funzionano male anche perché molti vigili sono diventati come l'araba Fenice (che vi siano ognun lo dice dove sian nessun lo sa!). A parte una spattuglia addetta alle contravvenzioni alle auto in sosta sul C/so Umberto I o in Piazza Duomo gli altri posti della Città non vedono mai la faccia di un Vigile. E' il caso di Piazza Duomo nelle prime ore del pomeriggio che si trasforma in campo sportivo ed il co-

loro abbandono in cui viene mantenuta la Villa Comunale oltre che per il resto anche e principalmente per la sua vigilanza non fosse altro perché la villa costituisce un patrimonio comunale. E' mai possibile che nessun vigile viene mai comandato di servizio nella villa? Le aiuti le già da tempo abbandonate e non coltivate nella loro maggioranza vengono prese di assalto da giocatori e trasformati in tanti campi sportivi. Per i viali poi è autorizzato il transito delle biciclette di qualsiasi grandezza e di motocicletta con grave pericolo dei piccoli che ancora i genitori si illudono di portarli in un luogo salubre laddove in permanenza stazionano cumuli di immondizia dei quali tempo addietro pubblicammo anche una foto ma senza alcun risultato pratico.

Ciò è per quanto la luce del giorno illumina i viali. Il più bello succede alla caduta delle prime ombre della sera ed anche più tardi. Tutti i sediolini - quelli che sono rimasti in vita e sottratti al vandalismo - diventano non certo molleggiati letti e le coppie vi fanno quel che vogliono sotto gli

occhi attoniti dei numerosi passanti che transitano per raggiungere Viale Crispi. La cosa è stata più volte da noi segnalata ma nessuno se ne è occupato. Neppure le forze di Polizia che nella specie sono le più qualificate a mettere ordine sono intervenute come inutile è stato analogo nostro segnalazione alle stesse Forze di Polizia per quanto succede, all'imbrunire e a sera sulla strada S. Benedetto che mena alla Badia di Cava ove a decine si contano le auto in sosta trasformate, grazie a fogli di carta stampata, in tante case... chiuse tanto che ancora i genitori si illudono di portarli in un luogo salubre laddove in permanenza stazionano cumuli di immondizia dei quali tempo addietro pubblicammo anche una foto ma senza alcun risultato pratico.

RINNOVATA

Plaudiamo all'iniziativa del Parroco Don Giuseppe Zito che con tanto entusiasmo e spirito di sacrificio, con l'aiuto dei fedeli ha completamente rinnovato l'antica e caratteristica Chiesetta Parrocchiale di S. Vito al Corso Mazzini. La Chiesa molto fatiscente per il passato è stata ampliata, rimodernata ripulita ed ora con l'entusiasmo dei fedeli andrà in funzione. Il via alla nuova vita è stato dato con l'intervento del nostro carissimo Arcie-

sco Mons. Alfredo Vozzi nel corso di una solenne cerimonia.

DUE CAVESI CANDIDATI ALLA CAMERA

Alle prossime elezioni politiche due cavesi saranno candidati alla Camera dei Deputati: l'On. Dott. Giovanni Amabile nella D.C. e il Sen. Prof. Riccardo Romano nel PCI.

Il prof. Domenico Napolitano, Presidente della Corte di Appello di Salerno è candidato al Parlamento nella lista del Partito Comunista. Candidato della D.C. per il Senato per Cava - Salerno è l'On. Dott. Mario Valiante. A tutti i migliori auguri di successo.

E I SINDACATI CHE DICONO ?

Il reparto chirurgico del nostro Ospedale Civile è stato chiuso per l'invasione di insetti nella specie di cimicidi.

Saremmo curiosi di sapere cosa ne pensano i sindacalisti di questa faccenda e se non ritengano di proclamare uno sciopero per protestare contro i loro compagni lavoratori che certamente per loro negligenza e per mancanza di pulizia lo scon-

## IL CLERO DI CAVA

C'è, comunque da notare con profonda soddisfazione che sui superstiti fenomeni di spezzettamento territoriale nell'ambito di un medesimo territorio comunale, van sempre più scomparendo a far data dal fondamentale Decreto su l'Ufficio Pastorale dei Vescovi, "Christus Dominus" del 28 ottobre 1966. E' questo il Decreto millenario del Concilio Vaticano II, il quale, in tal modo, volle riordinare in maniera organica e definitiva la materia ed i compiti da riconoscere all'elevato ed ispirato Ufficio pastorale dei Vescovi.

Il capitolo 23° di tale Decreto detta con estrema ed esauriente chiarezza i criteri informativi da osservare e rispettare nella revisione delle circoscrizioni ecclesiastiche. E raccomanda: "...si abbia cura di salvaguardare in primo luogo l'unità organica della Diocesi, riguardo alle persone, agli uffici, alle istituzioni, a somiglianza di un corpo vivo...". E continua ancora consigliando: "...si faccia in modo che le circoscrizioni ecclesiastiche si mantengano uniti gli agglomerati demografici agli uffici ed alle istituzioni civili. Perciò, tutto il territorio di ogni Diocesi deve sempre essere ininterrotto e si osservino i confini delle circoscrizioni civili e le particolari condizioni psicologiche, economiche, geografiche e storiche delle persone e dei luoghi...".

Queste citazioni sono gli elementi essenziali che un laico inserito convintamente nella realtà pastorale della propria Diocesi ritiene di poter addurre a sostegno di una realtà storica, sociale, culturale ed economica e religiosa che è la sua attuale Diocesi. Potrà darsi che l'assunto di tale laico sia lacunoso e parziale. Ad ogni buon conto esso dovrà pur sempre essere valutato me-

ditato per lo spirito riflessivo che l'ha ispirato. Altrimenti, quel laico, che con le presenti considerazioni invita esplicitamente la Gerarchia competente ad assumere le decisioni del caso dopo aver interpellato e sentito anche la voce laica di quanti si riconoscono nella Parrocchia nella quale vivono, operano e pregano, vorrebbe che gli venisse fornita una risposta alternativa a quanto oggi lo stimola verso l'impegno pastorale nell'ambito della sua Diocesi. Non è, a tal proposito, forse scritto nell'"Apostolicum actuositatem", capitolo III, paragrafo 10°, punto c: "Cultivino costantemente il senso della Diocesi... pronti sempre all'invito del loro Pastore, ad unire le loro forze (i laici, n.d.r.) alle iniziative diocesane. Anzi, per venire incontro alle necessità della città e delle zone rurali, non limitino la propria cooperazione entro i confini della Parrocchia...". E, infine, la "Lumen Gentium", al capitolo IV, paragrafo 37, punto a), non carica forse sulla coscienza del laico il dovere di far conoscere il suo parere su cose concernenti il bene della Chiesa?

E' quanto, indegnamente, ho ritenuto di fare anche io, da laico impegnato, sforzandomi di osservare i principi della correttezza e dell'amore cristiano, dettati dalla medesima Costituzione Conciliare, la quale raccomanda che i laici abbiano sempre ad ispirarsi alla verità, alla forza, alla prudenza, con reverenza e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo. Siano essi Vescovi o Abati.

— Direttore responsabile: —  
FILIPPO D'URSI  
Autorità. Tribunale di Salerno  
23 - 8 - 1962 N. 206  
Tip. Jovane - Langoscare Tr. SA

**PASTA antonio amato salerno**  
La pasta di semola e di grano duro  
MOLINI e PASTIFICI S. p. a. - SALERNO

**VECCHIA FORNACE**  
SULLA  
Panoramica Corpo di Cava  
metri 600 s/m  
Cucina all'antica  
Pizzeria - Bracc  
Telefono 461217